

La Tradizione Cattolica

Anno XXXII - n°3 (118) - 2021



La Tradizione Cattolica

Rivista ufficiale del Distretto italiano della
Fraternità Sacerdotale San Pio X

Anno XXXII n°3 (118) - 2021

Redazione:

Priorato Madonna di Loreto

Via Mavoncello, 25

47923 Spadarolo (RN)

Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541. 179.20.47

■ **Indirizzo mail:**
latradizionecattolica@sanpiox.it

■ **Visitate il sito:**
www.fsspx.it

Direttore:

don Ludovico Sentagne

Direttore responsabile:

don Giuseppe Rottoli

Autorizz. Tribunale di Ivrea - n. 120
del 21-01-1986

Stampa: Garattoni - Viserba (RN)

Sommario

- 3 Editoriale
- 5 Lettera del Superiore Generale della FSSPX
- 8 Omelia del 25° anniversario di sacerdozio
- 12 La Creazione e l'uomo
- 22 Inumazione e cremazione
- 29 Modesti, quindi cattolici
- 36 Recensioni- Edizioni Piane
- 37 *Vos estis lux mundi* (Mons. Lefebvre)
- 42 Note sull'attualità ecclesiastica
- 45 Vita della Tradizione
- 50 Orari S. Messe del Distretto

Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio 2021

Quasi non ci sono parole per dire la grandezza degli Esercizi. Sono così ricchi di grazie che ci si stupisce di come, facendo, in fondo, così poco, si possa ottenere tanto.

Uomini

Da lunedì 11 ottobre a sabato 16 ad Albano

Da lunedì 8 novembre a sabato 13 a Montalenghe

Donne

Da lunedì 4 ottobre a sabato 9 a Montalenghe

Da lunedì 15 novembre a sabato 20 ad Albano

- La rivista è consultabile in rete all'indirizzo: www.fsspx.it
- "La Tradizione Cattolica" è inviata gratuitamente a tutti coloro che ne fanno richiesta. Ricordiamo che essa vive unicamente delle offerte dei suoi Lettori che possono essere indirizzate tramite:
 - versamento sul C/C Postale n° 70250881 intestato a: "Associazione Fraternità San Pio X distretto" - causale: per la Tradizione Cattolica
 - bonifico bancario intestato a "Fraternità San Pio X, La Tradizione Cattolica" IBAN: IT4410200838864000106009122 BIC/SWIFT: UNCRITM1C42
 - "online" tramite pagamento sicuro con PayPal e Carta di Credito dal sito www.fsspx.it nella sezione "Come aiutarci".
- 5x1000: "Fondazione Fraternità San Pio X" Codice Fiscale 94233050486

Copertina e retro: Basilica di S. Maria Assunta e S. Giovanni Battista, costruita tra il 1688 e il 1698 su disegno di G. B. Quadrio (architetto della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano), Clusone, Bergamo.

Editoriale

Veritas o Libertas?

Il 6 agosto di quest'anno ricorre l'ottavo centenario del passaggio alla gloria celeste di un grande fondatore: san Domenico di Guzman. A questo catalano dobbiamo la predicazione nel sud del regno di Francia, predicazione orientata alla conversione dei catari. Ma soprattutto gli siamo grati per la fondazione di una grande famiglia religiosa dalla quale sono usciti, a solo titolo di esempio: santa Caterina da Siena, grande pacificatrice dell'Italia e protettrice del papato e san Pio V, riformatore del Sacrificio di Nostro Signore (e non creatore di un nuovo rito), anima della vittoria di Lepanto... Senza san Domenico e il suo amore per lo studio della Verità da trasmettere alle anime, chi ci avrebbe dato il dottore comune, san Tommaso D'Aquino?

Sullo stemma del suo ordine leggiamo la parola: *Veritas*. Per san Domenico non era una parola vana come per Pilato, ma questa verità intellettuale, che cercava di studiare, portava alla conoscenza della Verità eterna, il Verbo di Dio, la Seconda Persona della Santissima Trinità incarnata e crocifissa per noi. Il grande fondatore piangeva spesso celebrando il santo Sacrificio. «Perché quante volte si celebra la commemorazione di questo sacrificio, altrettante si compie l'opera della nostra redenzione»¹.

Ritourneremo nel prossimo numero sulla vita di questo grande santo, ma vorremmo fermarci per questa volta su una massima che caratterizza il suo ordine.

Questo carattere focoso, figlio dei cavalieri della *Riconquista*, ha messo tutte le

Don Ludovico Sentagne



sue energie al servizio del Re dei Re come faranno dopo di lui santa Teresa d'Avila e sant'Ignazio di Loyola. Egli andava ripetendo: «Che ne sarà dei poveri peccatori?». La sua risposta è questa massima:

Contemplari et contemplata aliis tradere

Contemplari: è nella natura dell'uomo esercitare le sue più alte facoltà, intelligenza e volontà. «Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta»². Il mondo sensibile è ciò che l'uomo condivide con gli animali ed è necessario che utilizzi le sue facoltà sensibili per arrivare alla conoscenza della verità; ma egli è creato per vedere Dio faccia a faccia nel *lumen gloriæ*, la luce di gloria. Quindi contemplare la Verità è già iniziare la vita dell'Eternità.

Tuttavia, ci spiega san Tommaso nella *Somma Teologica*: «Come infatti illuminare è più che risplendere soltanto, così comunicare agli altri le verità contemplate è più che contemplare soltanto»³. San Domenico che piangeva di amore nel celebrare la santa Messa gridava anche: «Che ne sarà dei poveri peccatori?».

1 Secreta della IX domenica dopo Pentecoste.

2 Lc X,42.

3 II-II q. 188 a. 6.

È tutto il contrario dell'individualismo odierno. È il fuoco della carità che consuma il cuore dei santi: questo bene che contemplan ed amano, la Santissima Trinità, essi desiderano comunicarlo agli altri affinché possano entrare come membra viventi nel corpo mistico di Gesù Cristo, la Chiesa cattolica e romana.

Veritas aut Libertas?

Dopo l'ultimo motu proprio *Traditionis custodes*, sentiamo tanti chiedere la celebrazione della Messa tradizionale nel nome della libertà, del "rispetto" perché «ciò che per le generazioni anteriori era sacro, anche per noi resta sacro e grande, e non può essere improvvisamente del tutto proibito o, addirittura, giudicato dannoso»⁴.

Tanti sanno che il nuovo rito non va bene, e ne vedono le conseguenze, ma non han-

no il coraggio di dirlo per non farsi nemici dell'autorità. E così fanno dei compromessi per avere la "libertà", a danno della verità. La libertà di scelta può esistere solo fra due beni, ma non fra il bene e il male.

Per difendere la verità, l'errore non può essere taciuto, deve essere denunciato. Lasciare correre il male è sempre a scapito del bene. Tutti quelli che furono dichiarati Padri o Dottori della Chiesa, lo furono perché hanno difeso la verità condannando gli errori della loro epoca.

Oggi, con la pubblicazione del motu proprio, per ogni sacerdote o fedele, amante della Chiesa, è data la possibilità di manifestare pubblicamente la fede, e dare l'occasione di una testimonianza che può aprire li occhi a molti smarriti in questa crisi.

Problema di verità o di libertà? «Ama et fac quod vis» dice san Agostino. Ama e fa' ciò che vuoi, perché allora, per amore, vorrai fare solamente la Volontà dell'Essere amato: vivrai nella verità dell'amore e quindi sarai veramente libero, della libertà dei figli di Dio, fratelli di Colui che ha detto di se stesso: «Io sono la Via, la Verità e la Vita».

Cristo deriso, *Beato Angelico, 1438-1440, convento di San Marco, Firenze.*

Alle spalle della Vergine e di san Domenico, quasi fosse una proiezione delle loro riflessioni, si trova la figura centrale del Cristo.

Lo sfondo verde del tendaggio rettangolare fa risaltare i simboli delle sue sofferenze: bastonate, mani che lo schiaffeggiano, loschi figuri che lo deridono togliendosi il cappello e poi sputandogli addosso. Nonostante la corona di spine e la benda, Cristo mantiene una calma imperturbabile: Egli è Re nella sua maestà.



4 Lettera ai Vescovi in occasione della pubblicazione del motu proprio *Summorum Pontificum*

cum, BENEDDETTO XVI, 7 luglio 2007.

Lettera del Superiore Generale della FSSPX in seguito alla pubblicazione del motu proprio «Traditionis custodes»

Menzingen, 22 luglio 2021,
festa di santa Maria Maddalena

Questa Messa, la nostra Messa, deve essere veramente per noi come la perla del Vangelo per la quale si rinuncia a tutto, per la quale si è pronti a vendere tutto.

Cari membri e amici della Fraternità sacerdotale San Pio X,

il motu proprio *Traditionis custodes* e la lettera che lo accompagna hanno provocato un profondo sommovimento nel cosiddetto mondo tradizionalista. Si può notare, a rigor di logica, che l'era dell'ermeneutica della continuità, con i suoi equivoci, le sue illusioni e i suoi impossibili sforzi, è drasticamente superata, cancellata con un colpo di spugna. Queste misure così chiare e nette non toccano direttamente la Fraternità San Pio X, ma devono essere per noi l'occasione di una riflessione profonda. Per farla, è necessario guardare dall'alto e porci una domanda al tempo stesso vecchia e nuova: Perché dopo cinquant'anni la Messa tridentina è ancora il pomo della discordia?

Innanzitutto, ci dobbiamo ricordare che la santa Messa è la continuazione, nel tempo, della lotta più aspra che sia mai esistita: la battaglia tra il regno di Dio e il regno di Satana, questa guerra che ha avuto il suo culmine sul Calvario, con il trionfo di Nostro Signore. Proprio per questa lotta e per questa vittoria Egli si è incarnato. Poiché la vittoria di Nostro Signore è stata ottenu-

Don Davide Pagliarani



Perla di gran prezzo, Domenico Fetti, 1588, Nelson-Atkins Museum of Art, Kansas City, USA.

ta dalla Croce e dal suo Sangue, si può capire come si perpetui, anch'essa, attraverso lotte e contraddizioni. Ogni cristiano è chiamato a questa battaglia: Nostro Signore ce lo ricorda quando dice di essere venuto a «portare la spada sulla terra» (Mt 10, 34). Non c'è da stupirsi se la Messa di sempre, che esprime perfettamente la vittoria definitiva di Nostro Signore sul peccato tramite il suo sacrificio espiatorio, sia essa stessa un segno di contraddizione.

Ma perché questa Messa è diventata segno di contraddizione anche all'interno della Chiesa? La risposta è semplice, e sempre

più chiara. Dopo cinquant'anni, gli elementi di risposta sono evidenti per tutti i cristiani di buona volontà: la Messa tridentina veicola ed esprime una concezione della vita cristiana, ed in conseguenza una concezione della Chiesa, che è assolutamente incompatibile con l'ecclesiologia derivante dal concilio Vaticano II. Il problema non è semplicemente liturgico, estetico o puramente formale. Il problema è al tempo stesso dottrinale, morale, spirituale, ecclesiologico e liturgico. In una parola, è un problema che coinvolge tutti gli aspetti della vita della Chiesa, nessuno escluso: è una questione di fede.

Da un lato sta la Messa di sempre, standard di una Chiesa che sfida il mondo e che è certa della propria vittoria, perché la sua battaglia non è altro che la continuazione di quella che Nostro Signore ha combattuto per distruggere il peccato ed il regno di Satana. Con la Messa, e attraverso la Messa, Nostro Signore arruola le anime cristiane nella sua battaglia, facendole partecipare insieme alla sua croce e alla sua vittoria. Da tutto questo deriva una concezione profondamente militante della vita cristiana. Due note la caratterizzano: lo spirito di sacrificio e un'incrollabile speranza.

Dall'altro lato sta la messa di Paolo VI, espressione autentica di una chiesa che si vuole in armonia con il mondo, che presta orecchio alle istanze del mondo; una chiesa che, in fondo, non deve più combattere il mondo perché non ha più nulla da rimproverargli; una chiesa che non ha più niente da insegnare perché è in ascolto delle potenze di questo mondo; una chiesa che non ha più bisogno del sacrificio di Nostro Signore perché, avendo perduto la nozione del peccato, non ha più niente da espiare; una chiesa che non ha più per missione di restaurare la regalità univer-

sale di Nostro Signore, poiché vuole portare il suo contributo all'elaborazione di un mondo migliore, più libero, più egualitario, più eco-responsabile; e tutto questo con dei mezzi puramente umani. A questa missione umanitaristica che gli uomini di Chiesa si sono dati deve necessariamente corrispondere una liturgia ugualmente umanitaristica e desacralizzata.

La battaglia di questi ultimi cinquant'anni, che il 16 luglio scorso ha effettivamente conosciuto un momento significativo, non è la guerra tra due riti: è in tutto e per tutto la guerra tra due concezioni differenti ed opposte della Chiesa e della vita cristiana, assolutamente irriducibili ed incompatibili tra loro. Parafrasando sant'Agostino (*De civitate Dei*, I, praef.), si potrebbe dire che le due messe edificano due città: la Messa di sempre ha edificato la città cristiana, la nuova messa tenta di edificare la città umanista e laica.

Se il buon Dio permette tutto questo, lo fa certamente per un più grande bene. Innanzitutto per noi stessi, che abbiamo la fortuna immeritata di conoscere la Messa tridentina e di beneficiarne; possediamo un tesoro di cui non valutiamo sempre tutto il valore, e che conserviamo forse troppo per abitudine. Quando qualcosa di prezioso è attaccato o disprezzato, se ne valuta meglio tutto il valore. Possa questo "shock" provocato dalla durezza dei testi ufficiali del 16 luglio scorso, servire a rinnovare il nostro attaccamento alla Messa tridentina, ad approfondirlo, a riscoprirlo; questa Messa, la nostra Messa, deve essere veramente per noi come la perla del Vangelo per la quale si rinuncia a tutto, per la quale si è pronti a vendere tutto. Colui che non è pronto a versare il suo sangue per questa Messa non è degno di celebrarla. Colui che non è pronto a rinunciare a tutto per custodirla non è degno di assistervi.

Ecco quella che deve essere la nostra prima reazione davanti agli eventi che stanno scuotendo la Chiesa. Che la nostra reazione, di noi sacerdoti e fedeli cattolici, superi di gran lunga, per profondità e spessore, i commenti di ogni sorta, inquieti ed a volte senza speranza.

Il buon Dio ha certamente in prospettiva un altro obiettivo permettendo questo nuovo attacco contro la Messa tridentina. Nessuno può mettere in dubbio che in questi ultimi anni, numerosi sacerdoti e numerosi fedeli abbiano scoperto questa Messa, e che tramite di essa si siano avvicinati a un nuovo orizzonte spirituale e morale, che ha aperto loro la via della santificazione delle proprie anime. Le ultime disposizioni prese contro la Messa obbligheranno queste anime a trarre tutte le conseguenze di ciò che hanno scoperto: ora si tratta per loro di scegliere – con gli elementi di discernimento che hanno a disposizione – ciò che si impone a ogni coscienza cattolica ben formata. Molte anime si troveranno di fronte a una scelta importante in materia di fede, perché – lo ripetiamo – la Messa è l'espressione suprema di un universo dottrinale e morale. Si tratta dunque di scegliere la fede cattolica nella sua integrità e tramite questa Nostro Signore Gesù Cristo, il suo sacrificio, la sua regalità. Si tratta di scegliere il suo Sangue, di imitare il Crocifisso e di seguirlo fino in fondo, con una fedeltà intera, radicale e consequenziale.

La Fraternità San Pio X ha il dovere di aiutare tutte queste anime che si trovano attualmente nella costernazione e nello sconforto. Abbiamo innanzitutto il dovere di offrire loro, con i fatti, la certezza che la Messa tridentina non potrà mai scomparire dalla faccia della terra: si tratta di un segno di speranza estremamente neces-

sario. Inoltre, occorre che ognuno di noi, sacerdote o fedele, tenda loro una mano rassicurante, perché colui che non desidera condividere i beni che possiede è in realtà indegno di tali beni. Solamente così ameremo veramente le anime e la Chiesa. Perché ogni anima che guadagneremo alla croce di Nostro Signore, e all'immenso amore che ha manifestato con il suo Sacrificio, sarà un'anima veramente acquisita alla sua Chiesa, alla carità che la anima e che deve essere la nostra, soprattutto in questo momento.



Particolare del Trionfo della morte, Buonamico di Martino da Firenze ditto Buffalmacco, 1336-1341, Camposanto di Pisa.

Alla Madonna Addolorata noi affidiamo queste intenzioni, a Lei rivolgiamo le nostre preghiere, perché nessuno quanto Lei ha penetrato il mistero del sacrificio di Nostro Signore e della sua vittoria sulla Croce. Nessuno quanto Lei è stato così intimamente associato alla sua sofferenza ed al suo trionfo. Tra le sue mani Nostro Signore ha rimesso la Chiesa intera, e per conseguenza ciò che la Chiesa ha di più prezioso: il testamento di Nostro Signore, il santo sacrificio della Messa.

Omelia del 25° anniversario di sacerdozio

di don Davide Pagliarani

Oggi è una giornata di ringraziamento e di festa, non solo per don Davide, la sua famiglia e noi tutti presenti, ma per tutta la Chiesa stessa nel senso più ampio. È un'occasione di gioia per la Chiesa militante, sofferente e trionfante. Che cosa è una Chiesa senza sacerdote? Non esiste!

In questi tempi molto tristi, dove il sacerdozio si è secolarizzato, la gioia è tanto più grande nella Chiesa per un sacerdote che è rimasto fedele, che ha conservato la gioventù e la freschezza del suo sacerdozio: «Introibo ad altare Dei; ad Deum qui laetificat juventutem meam». Sacerdote che ha conservato ancora il soave odore dell'unzione del Sacro Crisma.

Il cielo, gli angeli e i santi si rallegrano per un'autentica vita sacerdotale che ha reso gloria alla Santissima Trinità; il purgatorio può solo ringraziare per tutte le anime che furono liberate o sollevate con la celebrazione di Sante Messe per 25 anni, e la Chiesa militante trionfa per le anime santificate dal suo ministero sacerdotale.

Purtroppo, il sacerdote formato secondo la Tradizione è diventato raro nella nostra epoca.

Aver ricevuto l'ordinazione sacerdotale, dopo una vera e santa formazione, è una benedizione, per la quale si deve ringraziare il Signore. Il nostro pensiero va anche al nostro caro fondatore che ha speso gli ultimi anni della sua lunga vita ad aprire dei seminari. Non ne saremmo mai abbastanza grati.

Don Emanuele du Chalard



Il sacerdote e la santa Messa

Approfittiamo di quest'occasione per ricordare la grandezza del sacerdozio.

Cari fedeli, voi avete una grande stima per la santa Messa. Fate bene! Molti di voi fanno grandi sacrifici per assistere alla santa Messa. Fate bene! Il Signore non è indifferente davanti ai chilometri percorsi per venire alla Messa, quando per secoli, a pochi metri da casa si poteva assistere al Santo Sacrificio. Il nostro venerato fondatore ci ha comunicato questo grande amore per la santa Messa, predicando su questo tesoro inestimabile, fonte della vitalità della Chiesa e di tutte le grazie. La Messa è la sintesi di tutta la vita e le opere di N.S. Ogni volta che si celebra il Sacrificio, si compie la Redenzione.

La santa Messa ha una dimensione invisibile e soprannaturale che non dobbiamo dimenticare. Ad ogni santa Messa delle grazie scendono in purgatorio e sulle nostre anime. Ad ogni Messa, il Cielo è presente. Dove c'è il Signore, gli angeli ci sono sempre, e dunque circondano l'altare.

Il nostro fondatore sapeva bene che non c'è santa Messa senza sacerdote. Per questo la grande opera della vita di Monsignore, non fu prima consacrata alla santa Messa, ma alla formazione sacerdotale.

È chiaro che formando dei sacerdoti come si deve, rimetteva la santa Messa al cuore della Chiesa.

Esiste un legame profondo fra il sacerdozio e la santa Messa. Ha per origine le parole e le azioni di Nostro Signore stesso. Il Giovedì Santo dopo aver pronunziato le parole della consacrazione sul pane e il vino, dice agli apostoli e dunque ai loro successori vescovi e sacerdoti: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22, 19). Poche parole ma ricchissime di significato. Prima, sono le parole dell'istituzione del sacerdozio.

Poi, nello stesso momento, gli apostoli sono consacrati sacerdoti.

In fine, determina il ruolo del sacerdote: ripetere quello che ha fatto Nostro Signore, e sono le parole del Pontificale che pronuncia il vescovo quando ordina un sacerdote: «Ricevete il potere di offrire a Dio il Sacrificio e di celebrare la Messa per i vivi e i morti».

In queste poche parole di Nostro Signore, «fate questo in memoria di me», ci sono l'istituzione del sacramento dell'ordine, l'ordinazione degli Apostoli, e il ruolo del sacerdote.

Fra il sacerdozio e la santa Messa c'è questo legame stretto. La santa Messa è tutto per il sacerdote.

Alter Christus

C'è un altro aspetto del sacerdozio da non dimenticare, il sacerdote è «un altro Cristo», *Alter Christus*. Come capire questo?

Si potrebbe pensare che il sacerdote con la missione che ha, è un nuovo Cristo perché compie quello che Nostro Signore ha fatto durante la sua vita. La sua missione essendo simile, dunque è un nuovo Cristo. È così, ma c'è ancora qualche cosa di più profondo.

Il sacerdote deve sparire in un certo senso affinché Gesù Cristo possa agire per mezzo di lui. È solo uno strumento che il Signore utilizza per continuare l'esercizio del suo Sacerdozio nella Chiesa e nel tempo. Di fatto, nella santa Messa, chi pronuncia le parole della consacrazione? È Nostro Signore che si serve delle labbra del suo ministro. L'efficacia delle parole viene da Nostro Signore stesso. Quando il sacerdote pronuncia «questo è il mio corpo», non ha mai pensato che sull'altare sia presente il suo corpo, ma quello di Nostro Signore. Nostro Signore avrebbe potuto rendere efficaci, per esempio, le parole: questo è il corpo del Signore. Non l'ha fatto, è Nostro Signore che agisce nella persona del suo ministro.

Lo stesso vale per il sacramento di penitenza. «Ego te absolvo....» In quel momento Nostro Signore purifica l'anima con il suo sangue. E vale anche per tutti i sacramenti.

Il sacerdote è un altro Cristo non solo quando celebra i sacramenti, ma quando predica. Le parole del sacerdote devono

trasmettere solo quello che Nostro Signore ha insegnato. È Nostro Signore che deve parlare per mezzo del sacerdote.

Il sacerdote è un altro Cristo quando recita il breviario. Questa preghiera non è personale o privata, è quella pubblica della Chiesa come Corpo Mistico di Cristo. I sacerdoti sono membri di Cristo. Quando il sacerdote agisce, è Cristo che agisce. La preghiera ufficiale della Chiesa non è altro che il prolungamento delle preghiere di Nostro Signore quando era su questa terra e che continua in Cielo.

Aggiungiamo che, se tutti i battezzati sono tenuti a fare la volontà del Signore, ciò vale ancora di più per il sacerdote. Così, Nostro Signore agisce mediante le sue membra, e possiamo dire che Nostro Signore edifica il suo Regno su questa terra, cioè la Chiesa, con il ministero dei sacerdoti.

Il Sacerdote è veramente un altro Cristo, non c'è dubbio. In più, nella sua anima c'è il sigillo, il carattere sacerdotale che fa che non è più un uomo come gli altri. Non è un'immagine simbolica, è una realtà, realtà tremenda se abbiamo un po' di spirito soprannaturale.

La dignità sacerdotale

Quale rispetto! Quale riverenza dobbiamo avere per il sacerdote! Il sacerdote ha più dignità degli angeli perché ha più poteri. L'angelo non può dire la santa Messa.

Caro don Davide, la sua vocazione è nata e si è sviluppata intorno a questo altare. Questa chiesa richiama la Santa Casa di Loreto. È tutto un programma. La casa di Loreto è il luogo dell'Annunciazione e dell'Incarnazione. «Hic verbum caro factum est». Il Verbo di Dio si è fatto uomo

nel seno virginalo della Madonna. Gesù è vero Dio e vero uomo. L'unione ipostatica lo ha fatto, allo stesso momento, mediatore fra Dio e gli uomini, cioè sacerdote. In questo luogo è cominciato il sacerdozio della nuova alleanza: «Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech...»

Il vero e unico grande sacerdote fu formato nel seno verginale di Maria. Si spiegano così il celibato e la verginità del sacerdote, e il fatto che ogni sacerdote ha come Madre la Madonna. Madre che non solo lo forma ma che gli sarà sempre a fianco, specialmente nell'ora del sacrificio. «Stabat mater dolorosa juxta crucem». Possiamo dire che Loreto è un santuario mariano ma anche sacerdotale.

Conclusione

Terminerò con un appello pressante a tutti giovani presenti: come non approfittare di questo giubileo sacerdotale per porsi seriamente il problema della vocazione sacerdotale o religiosa! Non è una questione di scelta personale, ma prima di tutto di conoscere quello che il Signore vuole per voi. Come si sa? Pregando. Troppe volte ci sono scuse non molto valide per rimandare questa domanda o per evitarla, come: sono giovane, ho tempo; o ancora: studio e poi si vedrà; o lavoro, è troppo tardi; ho una fidanzata o un fidanzato, dunque la vocazione non è per me. Queste risposte evitano di porsi veramente il problema con il rischio di non rispondere alla chiamata.

Più che mai il Signore chiama. La Chiesa oggi ha davanti a sé un immenso campo d'apostolato. Non c'è gioia più grande che servire la Chiesa ed essere uno strumento nelle mani di Dio per salvare le anime. Il Signore non può chiedere qualcosa di più bello e di più gratificante.

Forse, se ci sono poche vocazioni, è colpa di noi sacerdoti. Non insistiamo abbastanza sull'importanza del sacerdozio per la salvezza delle anime, sulla verginità consacrata superiore al matrimonio, e sul ruolo fondamentale della vita religiosa per la Chiesa.

Questo appello riguarda indirettamente anche i genitori perché il primo luogo dove si sviluppa la vocazione è la famiglia. Se è una vera famiglia cristiana dove si vivono tutte le esigenze della nostra religione e si rispetta il sacerdozio, le vocazioni che sono all'inizio fragili, si sviluppano, altri-

menti sono soffocate e si perdono. Qui, i genitori hanno una grande responsabilità.

Caro don Davide, non ci resta che augurarle di perseverare nella sua bella vocazione e di essere un santo sacerdote. Il nostro fondatore non voleva dei buoni sacerdoti ma dei santi sacerdoti. Vogliamo assicurarla delle nostre preghiere affinché possa continuare a condurre la sua vita sacerdotale con le grandi responsabilità che il Signore le ha messo sulle spalle.

Che la Madonna di Loreto, Madre dei sacerdoti, accompagni e protegga il nostro caro don Davide.

Santa Casa di Loreto.



La Creazione e l'uomo

1. Introduzione sommaria al tema

L'importante è procedere con ordine: infatti è proprio del sapiente ordinare¹. Dunque, servendoci del metodo di sì grande maestro, cercheremo di mostrare le tesi principali che vengono illustrate da san Tommaso d'Aquino nella *Prima Pars* della *Somma Teologica*, la cui dottrina è essenzialmente quella della Chiesa. Dopo aver mostrato le argomentazioni che reggono il discorso daremo spazio ad alcuni corollari, che sono spunti di riflessione maturati ragionando su codesto scritto, i quali potranno inoltre illustrare meglio l'argomento, nonché render nota l'utilità del pensiero dell'Aquinate nel discernimento di altre questioni. Infatti, san Tommaso non ha potuto criticare alcune posizioni di moda al giorno d'oggi, tuttavia nel suo pensiero v'è quanto di necessario affinché anche noi, avvalendocene, possiamo risolverle. Certamente il nostro Autore ha un fondamento più che stabile: la metafisica, elevata e diretta dallo sguardo della fede. Ed anche noi solo in ragione di tale fondamento possiamo aver qualche pretesa di capir qualcosa del mondo che ci circonda.

Veniamo, dunque, al nostro tema. Creare significa «fare dal nulla». «Fare» significa produrre qualcosa. «Dal nulla» significa senza alcun presupposto. Produrre qualcosa è anche proprio di un artigiano, ma

Alessandro Boco



Prima lastra di Storie della Genesi, Wiligelmo, 1099-1106, facciata del Duomo di Modena. A sinistra Dio Padre è rappresentato con il volto di Gesù mentre tiene in mano un libro aperto sul quale è scritto: «Lux ego sum mundi, via verax, vita perennis» (Io sono la luce del mondo, la via vera, la vita perenne). A destra Dio Padre infonde la vita in Adamo posandogli una mano sul capo.

non può produrre alcunché se non ha una certa materia su cui lavorare: infatti non produce anche la materia sulla quale lavora. Ad esempio, un falegname produce un tavolo a partire dal legno, e dunque non senza alcun presupposto. Solo Dio produ-

1 «Sapientis est ordinare» Aristotele, *Metaph.*, I, c. 2, n. 3.

ce le cose senza alcun presupposto: infatti Dio non ha bisogno di altro da sé per creare².

Ciò che fa Dio quando crea è donare l'essere alle creature, portandole all'esistenza. Dio è l'Essere stesso, da cui viene ogni altro essere particolare. Questi esseri particolari non hanno la stessa perfezione di Dio: infatti Dio li concepisce molteplici, giacché se solo uno di questi fosse perfetto com'è perfetto Dio, allora tutto l'universo si risolverebbe in quell'unico oggetto, la qual cosa è assurda. Perciò Dio dona l'essere alle creature, ma non secondo la massima perfezione propria di Dio, bensì limita ogni cosa secondo certe forme finite, le quali hanno perfezioni anch'esse finite. Dunque, rispetto a Dio nessun ente particolare considerato isolatamente è perfetto, tuttavia Dio dona perfezione anche all'universo, e anche noi ce ne accorgeremmo se lo potessimo vedere tutto in uno sguardo. Questo è il punto di vista di Dio, dal quale non può esserci che somma perfezione: non è così dalla nostra prospettiva limitata. Ci spiega san Tommaso: «... [Dio] ha prodotto le cose nell'essere per comunicare la sua bontà alle creature, e per rappresentarla per mezzo di esse. E poiché questa non può essere sufficientemente rappresentata da una sola creatura, produsse molte e varie creature, perché ciò che manca ad una per ben rappresentare la divina bontà sia supplito dall'altra: la bontà, infatti, che in Dio è allo stato di semplicità e di unità, si trova nelle crea-

ture in modo complesso e frammentato. Quindi tutto l'universo partecipa e rappresenta la divina bontà più perfettamente di qualsiasi creatura particolare.»³ E dunque la perfezione di Dio, che in se stesso è unica, è rappresentata dall'universo secondo il suo modo d'essere, ovvero nella molteplicità. Questa perfezione è inferiore a quella di Dio, in quanto il creato dipende tutto e totalmente da Dio. Senza Dio non avrebbe alcuna causa, e dunque non esisterebbe.

Dio crea l'universo per comunicare la sua bontà alle creature, cioè dona gratuitamente tutto l'essere di ogni ente. Notiamo anche che vi sono creature più o meno buone o perfette: sempre Dio è causa di questa disuguaglianza? Ovviamente sì, «per cui vediamo che nella natura le specie sono ordinate secondo una gradazione, cioè i corpi misti sono più perfetti degli elementi, le piante più dei minerali, gli animali più delle piante, gli uomini più degli animali; e in ciascuno di questi gradi si trova sempre una specie più perfetta dell'altra. Come dunque la divina sapienza è causa della distinzione delle cose per la perfezione dell'universo, così è causa anche della loro disuguaglianza⁴. Infatti, l'universo non sarebbe perfetto se nelle cose si trovasse un solo grado di bontà»⁵. E avremmo motivo di dubitare della bontà del creato così come l'Essere sommamente buono l'ha posto? In *Gn* 1, 31 si dice: «Dio vide tutto ciò che aveva fatto, ed era cosa molto buona». Ed anche in *Mt* 11, 26: «Sì, Padre, perché così è piaciuto a te». E

2 «Come dunque la generazione di un uomo inizia da quel non-ente che è il non-uomo, così la creazione, che è l'emanazione di tutto l'essere, inizia da quel non-ente che è il nulla.» S. Th. I, q.45 a.1.

3 S. Th. I, q.47 a.1.

4 Affinché ciò che manca ad una per ben rappresentare la divina bontà sia supplito dall'altra, *ut supra*.

5 S. Th. I, q.47 a.2.

in Ps 103,31: «Sia la gloria del Signore in eterno, si allieti il Signore nelle sue opere!».

2. Il male come nulla ontologico

Urge risolvere il problema del male. Che cos'è il male? Che forse anch'esso sia creato da Dio? Per rispondere occorre porre le dovute distinzioni. Dunque parleremo qui del male in senso ontologico, mentre nel prossimo paragrafo ne parleremo in senso morale. Sopra abbiamo detto che le creature sono disposte in ordine gerarchico (e sono dunque diseguali) affinché si attuino tutte le gradazioni della bontà. Ogni ente disposto in un certo grado di bontà sarà manchevole di qualche perfezione rispetto ad un altro ente che si trova ad un grado superiore⁶. Ora il bene è tutto ciò che è appetibile⁷, e poiché ogni natura tende alla propria perfezione, è necessario affermare che la perfezione di tutte le nature si presenta come un bene⁸. E dunque, dal punto di vista ontologico, è impossibile che il male indichi una qualche natura positiva. Così non rimane altro che sia una carenza di bene. È chiaro che in questo senso l'ente è bene per il semplice fatto di esistere, essendo creato da Dio. Ogni ente tuttavia è mancante di qualche perfezione proprio in funzione dell'armonia del tutto: «la perfezione dell'universo richiede che

ci siano enti non solo incorruttibili, ma anche corruttibili, così quella stessa perfezione richiede che ci siano delle cose che possono subire deficienze nel bene. [...] Ora in questo consiste l'essenza del male, cioè nel fatto che una cosa subisce una deficienza di bene»⁹. Ad esempio, il fuoco per bruciare corrompe l'aria: per esprimere la sua perfezione causa la corruzione di un altro ente. Dio fa ciò che è meglio per il tutto, non ciò che è meglio per ciascuna parte, se non in ordine al tutto. Ora, quel tutto che è l'universo creato è migliore se vi si trovano enti che possono subire una diminuzione di bontà: sia perché la Provvidenza non distrugge la natura, bensì la custodisce, e sotto la sua custodia osserviamo che le cose funzionano realmente così (per cui, ad esempio, il fuoco non potrebbe esistere se non corrompendo l'aria); sia perché Dio è così potente da saper trarre il bene anche dal male. Per cui si eliminerebbero molte cose buone se Dio non permettesse l'esistenza di alcun male. Non si conserverebbe la vita del leone se non ci fosse l'uccisione dell'asino, né si potrebbero lodare la giustizia punitiva, né la longanime pazienza dei martiri, se non ci fosse l'iniquità¹⁰.

In quest'ultimo ordine di cose si potrebbe citare quanto si recita nella veglia del Sabato Santo coi ceri accesi, quando la Chiesa ringrazia il Signore quasi paradoss-

6 «Ma non ogni mancanza di bene è detta male: poiché la carenza di bene può essere presa come privazione o come negazione. Ora, l'assenza del bene presa come negazione non riveste l'aspetto di male: altrimenti, se ne dovrebbe dedurre che una cosa che non esiste affatto sarebbe un male; e, ancora, che qualsiasi cosa sarebbe cattiva, dal momento che non ha il bene di un'altra, in modo che l'uomo sarebbe cattivo perché non ha la velocità

del capriolo, o la forza del leone. Invece si chiama male la carenza del bene che si presenta come privazione: allo stesso modo in cui chiamiamo cecità la privazione della vista» S. Th. I, q.48 a.3.

7 S. Th. I, q.5 a.1.

8 S. Th. I, q.48 a.1.

9 S. Th. I, q.48 a.2.

10 S. Th. I, q.48 a.2 ad 3.

salmente dicendo: «O felice colpa, che meritò un tale e tanto Redentore!». In effetti proprio per il peccato di Adamo si è giunti ad un vertice ancora più alto della gloria di Dio, avendo noi ricevuto un così nobile Redentore. Non il peccato è lodato certamente, ma l'incredibile opera del Signore, che nonostante il male trae sempre il bene. Inducendo al peccato, Satana non ha fatto altro che accrescere ancor più la gloria di Dio: proprio ciò che non avrebbe mai voluto. In questo senso si vede come i demoni e tutti gli uomini malvagi, non tolgono nulla all'opera buona di Dio, bensì accrescono comunque il bene, ma come schiavi invece che buoni servi. Ciò che ne viene inevitabilmente è che lo schiavo non partecipa della gloria del Padrone, mentre il servo buono e fedele entrerà nel gaudio del suo *Signore*.

Dunque, lungi dal domandarci perché ci ha creati, dovremmo stupirci di sì grande misericordia, nell'aver voluto Dio comunicarci il suo bene per mezzo del Figlio, nonostante il tradimento dell'uomo.

3. Colpa e pena

Di qui veniamo a parlare del male in senso morale. Si è visto che il male non è altro che la carenza di bene, come già sant'Agostino aveva compreso confutando i dualisti manichei del suo tempo, i quali supponevano l'esistenza del male come sostanza a sé stante. Inutile dire, però, che del male noi tutti facciamo esperienza, molto prima che osservando la corruzione delle cose. Infatti, quando parliamo del male pensiamo piuttosto ad un certo atto malevolo della volontà. In questo senso si parla di male morale, che consiste in un cattivo uso della propria libertà. È



Il tormento di sant'Antonio, Michelangelo, 1487-1489, Kimbell Art Museum, Texas, USA.

tuttavia necessario parlare coi termini di san Tommaso affinché si possa procedere con ordine, onde evitare clamorosi errori, come spesso accadde nel corso dei secoli. Per cui, sempre fedelmente allo spirito filosofico medievale, procediamo ponendo le dovute distinzioni. Anzitutto diciamo che il bene consiste nella perfezione e nell'atto. L'atto è di due specie: atto primo, il quale è la forma stessa della cosa, ed atto secondo, che ne è l'operazione. Il male, dunque, si verifica in due modi rispetto alla privazione che un ente subisce in atto primo o in atto secondo. E dunque in atto primo il male è la sottrazione della forma o di qualche parte richiesta all'integrità della cosa: così è un male la cecità. In atto secondo è una carenza della debita operazione, o perché non si verifica affatto o perché manca del debito modo e del



Particolari della Fortezza e dell'Incostanza dal Ciclo dei Vizi e le Virtù, Giotto, 1303-1306, Cappella degli Scrovegni, Padova.

debito ordine¹¹. In questo secondo caso si dà il male in senso morale: infatti il bene è oggetto della volontà in un senso più proprio ed assoluto, ed è evidente anche dal fatto che solo le creature razionali se ne possono porre la questione.

Osserviamo dunque quanto segue in relazione alla pena e alla colpa. Il male come pena è la sottrazione della forma e dell'integrità di una cosa, dunque in atto primo. La pena ripugna alla volontà, che non la vuole in nessuna maniera, essendo contraria al suo moto verso il bene. Non è lo stesso del male in quanto colpa che consiste nella carenza della debita operazione, cioè in atto secondo, e riguarda azioni volontarie. Infatti, il bene in senso assoluto è l'atto, ed essendo l'attività, ovvero l'uso di qualsiasi cosa posseduta, la nostra attualità piena, il bene dell'uomo in senso

pieno ed assoluto va ricercato nella buona attività o nel giusto uso delle cose che egli possiede¹². Dionigi dice che «il male non è essere puniti, ma diventare degni di punizione»¹³. E «poiché la colpa consiste in un atto disordinato della volontà, la pena invece nella privazione di qualcuna di quelle cose che sono sottoposte alla volontà, riveste maggiormente la natura di male la colpa che la pena»¹⁴. Va inoltre sottolineato che Dio stesso è autore della pena, ma non certamente della colpa. Infatti, il male della colpa va direttamente contro la divina Volontà.

Da quanto detto sorgono considerazioni di ordine eminentemente pratico. Basti l'esempio delle varie forme disgustose a cui siamo sottoposti nel mondo moderno. Effettivamente, suscitano lo sdegno di chi vive secondo Verità, tuttavia debbono muoverci con la dovuta moderazione alla passione dell'ira. Perché se è vero che l'ira contro il peccato è cosa buona, è anche vero che è difficile sancire il limite per cui la nostra ira sia improntata a santità. Ma cerchiamo di offrire quel medio dimostrativo per cui, per grazia, la ragione riesce ad aver la forza di vincere la passione. Consideriamo che queste moderne brutture sono l'effetto del peccato; e poiché il Signore ha legato il destino del creato al destino dell'uomo, giacché, come è detto in *Rm* 8,18-23, tutta la creazione anela in ansiosa attesa alla manifestazione gloriosa dei figli di Dio, non si può essere poi così stupiti delle mostruosità che si vedono. Ma ancora meno stupiti bisogna essere del fatto che il Signore ci sottoponga a questo tipo di sofferenze: infatti vi siamo sotto-

11 S. Th. I, q.48 a.5.

12 S. Th. I, q.48 a.6.

13 De div. nom. cap. 4, 22.

14 S. Th. I, q.48 a.6.

posti a causa del peccato, sia nostro che dell'umanità. È chiaro che non per questo si accettano positivamente i peccati propri ed altrui, ma si prova a cercare il senso ultimo per cui tutto viene ricapitolato in Cristo¹⁵ per un sempre maggior bene. Si osservi che mentre il cristiano pentito offre questi dolori in espiiazione delle proprie colpe e in partecipazione alle sofferenze di Nostro Signore, scontando dunque il male della pena, i non-cristiani ed apparenti cristiani soffrono il male della colpa, qui e per l'eternità. Infatti, solo l'uomo superficiale ed insofferente sentirebbe queste pene ricevute dal Signore come dei mali assoluti: seppur diano da soffrire, non conducono alla disperazione come accade per il male subito da chi vive secondo il mondo.

4. *L'uomo «creatore»*

Seguitando nel discorso ci si potrebbe domandare in che modo ci si macchia del male della colpa vivendo secondo il mondo. Essenzialmente parlando abbiamo

detto che in virtù di una cattiva volontà si vive in modo difforme e disordinato rispetto a come dovremmo agire secondo il nostro essere. Tuttavia, vi sono nel mondo moderno alcune posizioni che parlano dell'uomo in quanto «creatore». Uso le virgolette poiché chiaramente, in virtù di quanto è stato detto, non ha nessun senso, a rigore, parlare dell'uomo in questi termini. Quindi escludiamo anzitutto ogni senso ambiguo per cui si può dire l'uomo creatore, cosa che si potrebbe fare solo per una certa imprecisione terminologica. Anzitutto ribadiamo quanto detto sopra, e cioè che creare è trarre dal nulla: ciò implica l'esistenza di un essere per sé sussistente, che non ha bisogno di altro da sé per essere. Assolutamente parlando nessuna creatura si trova in questa posizione¹⁶.

In un senso relativo si dice che l'uomo crea il suo proprio destino o il suo modo d'essere, come vogliono alcuni filosofi personalisti, i quali sostengono che la realizzazione della persona umana stia proprio nel suo auto-crearsi, nel suo scoprirsi, ed in altri termini fantasiosi simili.

15 Ef 1, 10.

16 Il problema della filosofia moderna è la perdita dell'ontologia della sostanza. A partire da Cartesio si abbandona l'ontologia delle forme essenziali e l'idea di sostanza come sinolo di materia e forma. I problemi che ne vengono passati dal monismo alla Spinoza fino al personalismo alla Mounier. In quest'ultimo, che fonda il concetto di «persona» sulla relazione, si perde esplicitamente il fondamento autentico di tal concetto, il quale a rigore è espresso da Boezio: la persona è una sostanza individua di natura razionale. Se si toglie il fondamento razionale alla natura umana non vi è più possibilità concreta di fondare la morale. Essa, infatti, si fonda sulla ragione naturale, che per il personalismo non è più un connotato specifico della persona. Essa, piuttosto, si fonda sulla relazione con l'altro, e dunque anche la

morale dovrà fondarsi sulla relazione inclusiva dell'altro. Dunque, la morale si apre all'opinione, e abbiamo ragione di vedere un preciso pretesto sociologico in questa aperta dichiarazione metafisicamente autocontraddittoria. Basti pensare che tale «apertura all'altro» nella quale dovrei realizzarmi come persona, è la premessa del «dialogo» tanto predicato dal Concilio Vaticano II. Effettivamente la Chiesa si apre al dialogo col mondo, realizzandosi in un dialogo paritario con esso, per il quale è stata disposta a piegare il suo insegnamento di sempre. Non intendiamo negare la natura relazionale dell'uomo, ma affermiamo che la persona non si fonda sulla relazione. Altrimenti ne verrebbe una morale sempre «situazionale», quindi fondata sulle opinioni di un certo periodo storico. Inutile dire che nessuno rispetterebbe coscientemente una morale così relativistica, la quale ha il sapore di uno sterile moralismo.

Essi non fanno altro che sradicare l'uomo dal suo autentico modo d'essere. Infatti, se l'uomo può essere quel che vuole, ed in questo si realizza, allora non si realizzerà in altro che nella sua pura libertà aperta all'indeterminato. Invece che conformare la propria libertà al proprio essere si vuole modificare il proprio essere in ragione della propria libertà. Così si vede che tale apertura all'indeterminato, lungi dall'essere occasione di scoperta, è tendenza all'informe, in quanto si vuole smembrare il proprio essere per farne qualcosa di nuovo secondo i dettami umani. Questa è una deformazione innaturale che si impone in ragione dell'ignoranza circa la natura del proprio essere. È inversione violenta e snaturante, la quale può solo produrre il disagio dell'irrealizzazione di sé.

Dobbiamo fare ciò per cui siamo stati creati, cioè dobbiamo agire in conformità al nostro proprio essere. Così si esprime la libertà autentica, una libertà che inizia ad avere un vero sapore di absolutezza. Queste altre dottrine confuse e difformi dalla verità sono falsificazioni: infatti vorrebbero fare credere che per l'uomo si possa dare la libertà assoluta in se stesso e da se stesso. Inutile dire che è impossibile tale libertà per l'uomo, ed è assolutamente evidente già solo dal limite strutturale dell'aver un corpo. La nostra libertà non è senza condizioni, tuttavia la si esalta rispettando le condizioni del proprio modo d'essere. Ed in questo è peculiare l'essere umano rispetto agli altri esseri materiali senzienti: deve aderire al proprio fine naturale con una scelta libera, e dunque non è necessario che aderisca sempre al fine.

Bisogna inoltre dire che tale libertà assoluta è propria solo dell'Essere Assoluto, cioè di Dio. Risulta dunque evidente che accostarsi a Lui è l'unica maniera per essere veramente liberi. Una libertà fuori di Dio è necessariamente schiavitù, essendo Dio, in questo senso, la libertà stessa.

5. Sull'arte

Abbiamo già parlato della differenza che esiste tra la semplice produzione, come può essere quella di un tavolo dal falegname, rispetto alla produzione delle cose attuata da Dio. «Infatti chi produce una cosa da un'altra non produce, con la sua operazione, quanto è presupposto dall'operazione stessa»¹⁷. È perciò opportuno far notare che propriamente parlando l'artista non può dirsi creatore. Infatti, non crea la materia, bensì le dà la forma soltanto. Quindi anche l'artista è costretto a seguire un certo canone che gli è dettato almeno dal limite delle forme naturali. Tuttavia, v'è una certa analogia tra il Creatore e l'artista. Purché non si pensi che l'artista crei per sola virtù propria, si può usare tale termine in un senso più esteso. E lo si fa a ragion veduta quando l'artista tenta in qualche modo di imitare il Creatore nella sua creatività. L'artista deve immettere una certa forma in una certa materia, producendo qualcosa che prima era solo in potenza. Come il Verbo di Dio è rappresentato nella forma delle cose naturali, così la forma dell'opera d'arte deriva dal verbo mentale dell'artista¹⁸, cioè dalla sua idea che tenta di manifestare cercando il giusto accordo con la materia sulla quale

17 S. Th. I, q.45 a.2, da cui si continua evidenziando un ulteriore aspetto quanto alla produzione della natura: «E la stessa natura pro-

duce le cose naturali solo quanto alla forma, ma presuppone la materia».

18 S. Th. I, q. 45 a.7.

opera. Certamente lo si dice per un'analogia di proporzionalità metaforica, come quando si dice «Luca è un leone», paragonando il coraggio del leone a quello di Luca, non secondo la natura, piuttosto quanto al *modus agendi*. Infatti, è vero che l'artista produce qualcosa, ed anche Dio produce qualcosa, ma la loro natura è radicalmente diversa, e non è per essa che si dicono analogamente entrambi creatori. E dunque come il coraggio del leone non è quello di Luca, se non metaforicamente, così il potere creativo di Dio non è quello dell'artista.

6. La questione dell'eternità del mondo

L'ultima questione che intendiamo trattare ha tenuto impegnati molti filosofi nel corso della storia, i quali spesso non hanno saputo trovare una soluzione rigorosa. Per fortuna dalla nostra abbiamo san Tommaso d'Aquino, che presenta la soluzione del problema. Anzitutto poniamo la questione nei termini del problema da risolvere. Se il mondo è cominciato ha senso chiedersi se «prima c'era Dio»? Assolutamente no, perché «prima» è un termine che esprime precedenza temporale, mentre il mondo sarebbe cominciato proprio col cominciamento del tempo (il quale è appunto constatato in virtù del movimento). Ora, Dio è eterno ed immobile. Come faccio a pensare ad un atto di Dio? Dovrò pensarlo eterno, dal momento che Lui è eterno. Quindi Dio crea eternamente. Di qui vi sono certe questioni a dir poco problematiche. Agostino riporta alcune affermazioni di coloro che così si esprimono: «Questi non concedono che il mondo abbia avuto un inizio in ordine di tempo, ma solo di creazione, così da risultare, in una maniera difficilmente intelligibile, fatto da sem-



La mano di Dio, Rodin, 1891–1912, Musée Rodin, Parigi.



pre»¹⁹. La veridicità di tali affermazioni non è del tutto escludibile, ma non è affatto dimostrabile. Non è escludibile poiché, per escludere l'eternità del mondo, dovrei affermare dimostrativamente l'inizio del tempo: cosa impossibile, come afferma san Tommaso²⁰. Ed è importante ricordarlo, perché non si pensi di portare stolatamente argomenti che non provano affatto l'inizio del mondo, così da offrire materia di derisione a quelli che non credono, facendo supporre che noi crediamo le verità della fede basandoci su argomenti di questo genere²¹. In questa chiave risultano ancora più assurdi coloro che vorrebbero dare un'età all'universo, dicendo dunque che esiste un momento del cominciamento del tempo, assumendo inconsapevolmente una posizione pseudo-teologica. Costoro cercano di provare qualcosa che non è oggettivamente dimostrabile, per di più con mezzi non idonei come sono quelli delle scienze sperimentali, le quali non possono che studiare la natura quantitativa delle cose (come afferma lo stesso Galileo Galilei), e dunque la natura materiale.

Inoltre, non si può nemmeno sostenere che l'universo venga da una certa materia, poiché ciò implicherebbe un regresso all'infinito: per cui il principio di tutto non può essere materiale.

Ma lasciando perdere questo tipo di «studiosi» veniamo a scontrarci con chi ha qualche argomento valido. Sicuramente, anche volendo accettare l'eternità del mondo, si deve escludere che sia della stessa eternità di Dio, come dice Boezio: l'esistere di Dio è tutto insieme (*nunc stans*), senza successione, mentre non è così per l'esistenza del mondo (*nunc fluens*)²². Ma non è affatto escludibile che nulla all'infuori di Dio sia esistito da tutta l'eternità. Infatti la causa delle cose è la volontà di Dio, il quale non è affatto necessitato a voler altro da se stesso. Ragion per cui non è dimostrabile che Dio debba volere che il mondo sia sempre esistito, ma è evidente soltanto che il mondo esiste in quanto Dio vuole che esista²³. Non possiamo strappare a Dio la sua natura, ragion per cui dobbiamo affermare la sua assoluta libertà. Ci sono delle cose su cui possiamo esprimerci secondo necessità, e cioè scientificamente, circa l'azione di Dio, ad esempio a proposito della sua bontà. Tuttavia che Dio voglia qualcosa fuori da se stesso non Gli è necessitante di necessità assoluta. Ma è anche vero che, supposto che Dio voglia qualcosa di altro da sé, non può non volerla, poiché la sua volontà non può mutare²⁴. Quindi Dio vuole creare: ma sarebbe Dio anche

19 SANT'AGOSTINO, *De civitate Dei*, 10, 31.

20 «Che il mondo non sia sempre esistito è tenuto solo per fede. [...] E la ragione è che l'inizio del mondo non può essere dimostrato a partire dal mondo stesso. Infatti il principio della dimostrazione deduttiva è l'essenza stessa di una cosa. Ora, quanto alla sua essenza specifica, ogni cosa astrae dalle circostanze di luogo e di tempo [...] Per cui non si può dimostrare che l'uomo, il cielo o le pietre non siano sempre esistiti. Parimenti neppure partendo dalla causa efficiente, se que-

sta agisce per libero arbitrio. Infatti non si può investigare razionalmente quale sia la volontà di Dio se non a proposito di quelle cose che è assolutamente necessario che egli voglia: ma tali non sono le cose che egli vuole riguardo alle creature, *ut dictum est* [Q.19, a.3]» S. Th. I, Q.46, a.2.

21 S. Th. I, q.46 a.2.

22 S. BOEZIO, *De consol.*, 5, 6.

23 S. Th. I, q.46 a.1.

24 S. Th. I, q.19 a.3.

senza esser Creatore. Così è evidente l'assolutezza di Dio, in quanto il mondo non aggiunge nulla a Dio.

In sintesi, per fede teniamo che il mondo non è sempre esistito. Non vi sono argomenti rigorosi che possono provarlo, ma nemmeno ve ne sono che possano provarne il contrario. Tuttavia sosteniamo quanto è più che ragionevole con san Tommaso, in ragione della natura di Dio: «... per la causa universale che produce le cose e il tempo non ha senso domandarsi se agisca ora e non prima in base a una rappresentazione immaginaria del tempo, come se il tempo fosse un presupposto della sua azione: bisogna invece far notare qui che questa causa ha stabilito il tempo ai suoi effetti come ha voluto, secondo che era più conveniente per mostrare la propria potenza. Infatti, il mondo porta alla conoscenza della potenza creatrice di Dio in maniera più evidente se non è sempre esistito che non nel caso che sia sempre esistito: poiché è evidente che tutto ciò che non è sempre esistito ha una causa; il che non è così evidente per un essere che è sempre esistito»²⁵.

In conclusione, avendo analizzato che cosa sia la creazione e quale sia il fine dell'uomo in essa, si è messo in luce come col metodo di san Tommaso si possa chiarire qualsiasi questione filosofica, affinché si possa vivere nella maniera più autentica, cioè come Dio vuole per noi.



Sculpture cimiteriali: una farfalla e la schiusa di una farfalla. Come simbolo di morte e resurrezione, la farfalla si trova sin nelle antiche tombe cristiane: con la sua metamorfosi è emblema dell'immortalità dell'anima che, grazie alla morte, si libera e ascende al cielo, dopo una vita da bruco sulla terra.

25 S. Th. I, q.46 a.1 ad 6.

Inumazione e cremazione

1 La cremazione presso i cristiani.

In nessuna epoca della sua storia, la Chiesa ha adottato il rito della cremazione per la sepoltura dei morti. Dalla sua origine, la Chiesa ha consacrato l'inumazione, abituale presso i Semiti, come una pratica inviolabile; i primi fedeli raccoglievano, rischiando la vita, i resti dei loro martiri per seppellirli piamente¹. Tuttavia, accadeva spesso che la crudeltà o la cupidigia dei pagani profanasse le tombe cristiane: sacrilegio che avrebbe facilmente potuto impedire l'uso dell'inumazione. I persecutori a volte facevano appositamente bruciare i corpi dei martiri e gettare le loro ceneri al vento o nei fiumi. Le ceneri dei martiri di Lione, ad esempio, furono gettate nel Rodano². Credevano, così facendo, di infierire sulla fede nella resurrezione³. Ma i cristiani rispondevano che Dio avrebbe conservato comunque gli elementi dei loro i corpi per la resurrezione, sia nel caso in cui fossero ridotti in cenere sia nel caso in cui fossero ridotti in polvere⁴. Di questa assoluta fedeltà verso il rito dell'inumazione, che la Chiesa ha sempre testimoniato, possediamo una prova evidente: l'esistenza, nei primi secoli dell'era cristiana, delle catacombe romane e, nelle ere successive, del magnifico fiorire di cattedrali e di chiostri che si è sviluppato, possiamo dirlo chiaramente, in mezzo ai cimiteri.

Don Marco Laghi



Scultura funeraria, Cimitero Monumentale di Milano.

La Chiesa lottò sempre contro la pratica pagana della cremazione, che era accompagnata da riti incompatibili con la fede cristiana.

Tuttavia, accadde che qualche volta certi eretici (ad esempio gli albigesi che intendevano la materia come cattiva, secondo la loro falsa dottrina dualistica), cercasse-

1 MARTIGNY, *Dictionnaire des antiquités chrétiennes*, 2eme édit., Paris, 1877, p. 751.
2 *Lettera delle Chiese di Lione e di Vienna alle Chiese d'Asia*, in Eusebio, H. E., I V., c. 1.,

P.G., t. XX, col. 432.

3 MINUCIUS FELIX, *Octavius*, 11, P. L. t. III, col. 267.

4 *Ibid.*, 34, col. 347.

ro più o meno di introdurre tra loro il rito della cremazione, o cose di quel genere. Ma questi tentativi parziali non tennero a lungo, contro le proibizioni e le pene promulgate dai papi. Era questo il senso della decretale *Detestandae feritatis*, titolo VI, *De sepulturis*, l. III, *Extravag. Commun.*, in cui Bonifacio VIII stabilisce che coloro che avessero fatto subire un trattamento empio e crudele ai corpi dei defunti, piuttosto che deporli intatti nella sepoltura da loro scelta, sarebbero stati scomunicati *ipso facto* e, inoltre, i resti di quei cadaveri sarebbero stati privati della sepoltura ecclesiastica. L'occasione di questo decreto fu l'introduzione da parte di qualche fedele («nonnulli fideles») di far bollire («aquis immersa exponunt ignibus decoquenda») i cadaveri, soprattutto di persone di elevata dignità o di origini nobili («quisquam ex eis genere nobilis vel dignitatis titulo insignitus») per trasportarli più agevolmente alla propria sepoltura. Ma il sommo pontefice ha voluto usare la sua autorità apostolica («apostolica auctoritate statuimus»), in maniera generale, contro chi, invece di predisporre al più presto la sepoltura cristiana, avesse inflitto qualsiasi trattamento empio e crudele contro i corpi dei fedeli defunti, per esempio facendoli bollire per separare le ossa dalle carni, o perpetrando su loro altri abusi di questo genere, compresa – senza dubbio – la pratica della cremazione («ordinamus ut circa corpora defunctorum hujusmodi abusus vel similis nullatenus observetur... sed ut sic impie ac crudeliter non tractentur»).

Bisogna aspettare l'epoca inaugurata dalla Rivoluzione del 1789 per assistere ad un nuovo tentativo da parte dei settari della cremazione. Bisogna inoltre riconoscere che il rapporto presentato in favore della

cremazione il 21 Brumaio dell'anno V (11 novembre 1796), al Consiglio dei Cinquecento, restò quasi senza seguito. Ecco cosa si legge nel rapporto: «Il campo del riposo sarà a Montmartre; saranno acquisiti dieci ettari di terra, attorno ai quali sarà elevato un muro di 81 centimetri di spessore; nella costruzione di questo muro si praticheranno delle nicchie nelle quali saranno deposte le urne cinerarie. Quattro grandi porte dedicate all'Infanzia, alla Giovinezza, alla Virilità, alla Vecchiaia serviranno da ingresso, ecc.».

Fu invece nell'ultimo quarto del XIX secolo che l'idea di cremazione prese qualche consistenza in Europa, quando le società massoniche ottennero dai governi il riconoscimento ufficiale di tale rito. La campagna s'aprì in Italia. Le prime esperienze furono fatte nel 1872 da Brunetti, a Padova. Nel mese d'aprile 1873, il Senato autorizzò le famiglie a ricorrere alle pratiche della cremazione per i loro defunti. La prima cremazione ebbe luogo a Milano, il 22 gennaio 1876.

Furono fondate numerose società per la propagazione dell'idea a Dresda, a Zurigo, a Gotha, a Londra ed a Parigi. A Dresda, nel 1876, si tenne un congresso. Fu scelta tale località perché vi si svolse la cremazione della celebre Lady Dilke (1874). La legislazione tedesca aveva resa questa pratica facoltativa. In Francia, la Camera dei deputati adottò, nel marzo 1886, un emendamento ad un progetto di legge sulla libertà dei funerali secondo cui ogni maggiorenne o minore emancipato poteva scegliere liberamente il modo della sua sepoltura, l'inumazione o la cremazione. Fu stabilito un forno crematorio al Père-Lachaise, a Parigi. La legge fu votata il 15 novembre 1887 e resa esecutiva con decreto del 27 aprile 1889. La cremazio-

ne sarà anche autorizzata in Germania, Inghilterra, Svizzera, Svezia e Norvegia, Danimarca e negli Stati Uniti d'America. È interessante notare che si tratta di paesi protestanti o – nel caso della Francia, governati da anticlericali.

2. La disciplina ecclesiastica.

La cremazione, considerata in se stessa, non contiene nulla che ripugni intrinsecamente al dogma cattolico, nemmeno a quello della resurrezione dei corpi, che non è reso più difficile, rispetto all'onnipotenza divina, che nell'ipotesi dell'inumazione; d'altra parte, non esiste alcun punto della Legge Divina che la vieti formalmente. Tuttavia, non si può negare che questo rito sia in opposizione con la disciplina pratica costantemente adottata dalla Chiesa dai primi tempi della sua fondazione. È per questo che, alla recrudescenza delle idee favorevoli alla cremazione, sponsorizzate soprattutto dalla sette nemiche della fede cristiana, la Chiesa s'è pronunciata in tre memorabili decreti emessi dal Sant'Uffizio.

Nel primo decreto del 19 maggio 1886, sono innanzitutto spiegate le circostanze che hanno portato il Sant'Uffizio a pronunciarsi sulla questione della cremazione: in presenza dei tentativi ai quali si dedicavano certi uomini, reclutati specialmente tra le sette massoniche, per rimettere in auge le pratiche pagane della cremazione, arrivando persino a formare delle società particolari con questo scopo; nel timore che delle anime si lasciassero sedurre dai loro artifici, e che così, a poco a poco, si arrivasse a perturbare il rispetto che è dovuto alla consuetudine cristiana dell'inumazione sempre osservata dalla Chiesa e consacrata con dei riti solenni;

un gran numero di vescovi e di pii fedeli, al fine di avere una regola precisa che potesse guidarli in questa materia, portarono davanti al Sant'Uffizio i seguenti dubbi:

«1. È lecito iscriversi a delle società che si propongono di promuovere l'uso di bruciare i corpi dei defunti?

2. È lecito lasciare per sé o per altri mandato di cremazione?

Risposte:

Alla prima, negativamente: e se si tratta di società affiliate alla setta massonica, si incorre nelle pene canoniche portate contro di questa.

Alla seconda, negativamente.»

Di queste decisioni, fu fatta relazione a Leone XIII, che le approvò e le confermò, dando l'ordine di comunicarle agli Ordinari, affinché potessero mettere in guardia i loro fedeli contro il detestabile abuso della cremazione.

Il 15 dicembre 1886, il Sant'Uffizio emanò una nuova sanzione, in virtù della quale dovevano essere privati della sepoltura ecclesiastica quelli che, di propria volontà, avessero destinati i loro corpi alla cremazione ed avessero perseverato di maniera certa e notoria, fino alla loro morte, in questa colpevole disposizione («Qui propria voluntate crematione elegerunt, et in hac voluntate certo et notorie usque ad mortem perseveraverunt»).

Nel terzo decreto, del 27 luglio 1892, furono risolte definitivamente, sempre dal Sant'Uffizio, diverse questioni pratiche riguardanti la cremazione.

«1. È lecito amministrare gli ultimi sacramenti ai fedeli che, senza aver aderito alla setta massonica, né si sono ispirati ai loro principi, ma, mossi da altre ragioni, hanno

lasciato mandato di bruciare i loro corpi dopo la morte, e rifiutano di cambiare questa risoluzione?

2. È lecito offrire pubblicamente il sacrificio della Messa oppure applicarla segretamente od anche accettare per questo scopo delle fondazioni in favore dei fedeli i cui corpi sono stati bruciati, non senza una certa colpa da parte loro?

3. È lecito cooperare alla cremazione dei cadaveri sia a titolo di mandato e di consiglio, sia in maniera effettiva, come fanno i medici, i funzionari e gli operai, impiegati al servizio del forno crematorio? Questa cooperazione è lecita al meno nel caso di una certa necessità o quando si tratta di evitare un grande danno?

4. È lecito amministrare i Sacramenti a quelli che si prestano ad una tale cooperazione e rifiutano di rinunciarvi affermando che la cosa è per loro impossibile?

Risposte:

Alla prima domanda: se, dopo essere stati avvertiti, rifiutano questa ritrattazione, negativamente. Ma, per giudicare se sia il caso di fare o di omettere una tale ammonizione, bisogna seguire le regole degli autori approvati, e soprattutto tener conto della ragione di evitare uno scandalo.

Alla seconda, negativamente per l'applicazione pubblica; affermativamente per la applicazione privata.

Alla terza: la cooperazione formale, a titolo di mandato o consiglio, non è mai permessa. Quanto alla collaborazione materiale, essa può essere tollerata, a patto che:

1. la cremazione non sia un segno di protestazione in favore della setta massonica;
2. essa non contenga nulla che in sé, direttamente ed unicamente implichi la riprovazione della dottrina cattolica e l'approvazione della setta;



Sopra: Chiesa di Dio Padre misericordioso, nota come Chiesa del Giubileo, realizzata da Richard Meier; 1998-2003, Roma.

Sotto: esterno ed interno del Tempio crematorio piemontese. Curioso come sia l'architettura esterna che l'arredo interno, ricordino una chiesa moderna.



3. sia ben evidente che i funzionari e gli impiegati cattolici che cooperano così materialmente alla cremazione non siano stati costretti o chiamati a quest'ufficio in odio della loro religione. D'altronde, in tutti questi casi, li si deve lasciare nella loro buona fede, bisogna sempre avvertirli

che non abbiano l'intenzione di cooperare alla cremazione.

Alla quarta: si è provveduto precedentemente, e ci si deve rapportare al decreto di mercoledì 15 dicembre 1886.»

Tuttavia, non bisogna interpretare queste prescrizioni disciplinari in un senso troppo assoluto, perché esistono delle circostanze in cui la Chiesa, sia espressamente, sia tacitamente, autorizza la cremazione; infatti è successo che l'uso della cremazione diventasse una necessità per il bene comune, per esempio in certi casi d'epidemia o ancora in tempi di guerra.

Su quali motivi si è basata la Chiesa per condannare la cremazione? La prima ragione che può giustificare la legislazione della Chiesa per quanto concerne la cremazione è che, nella maggior parte dei casi, essa appare accompagnata da circostanze che ne fanno una professione pubblica di irreligione e di materialismo. Ma, anche nell'ipotesi in cui la cremazione non portasse questo marchio di irreligione e di scandalo, ci si deve comunque attenere all'inumazione, e questo per diversi motivi: innanzitutto, per un motivo di senso cristiano e, ancor più per semplice umanità. In effetti, che maniera indegna di trattare quel corpo che, a contatto dell'anima, è stato lo strumento di tante virtù, quel corpo che i Sacramenti hanno santificato e nel quale l'Eucaristia ha depresso un seme di resurrezione! E poi, la pietà filiale, l'amore coniugale, l'amore fraterno, la stessa amicizia, andranno sempre difficilmente d'accordo con questa brutale e frettolosa distruzione di un corpo che, durante la sua vita, è stato oggetto di tante affezioni e riguardi. Inoltre, molti riti e preghiere della sepoltura cristiana perderebbero il loro significato, così bello ed

antico, se fossero applicati ad un defunto il cui cadavere dovesse passare per il forno crematorio. La Chiesa, fedele custode delle sue cerimonie, ha tutto il diritto di rifiutarli a chiunque ne disprezzi il senso così profondamente religioso.

Si può inoltre allegare una ragione d'ordine medico-legale, che non è priva d'importanza: ad eccezione di qualche tipo di avvelenamento, la cremazione fa scomparire ogni traccia di morte violenta e rende così impossibile un esame ulteriore del cadavere, mentre un'autopsia giudiziaria è sempre possibile dopo un'inumazione avvenuta anche diversi mesi prima.

Infine, l'obiezione dei partigiani della cremazione, che pretendono trarre dalle leggi dell'igiene, che sembrerebbe mettere in pericolo la pratica dell'inumazione, non si appoggia su alcun fondamento scientifico. Infatti, le conclusioni dell'esperienza, unite alla testimonianza della maggior parte dei medici, dimostrano che: «il principio dell'inumazione ha un valore igienico reale ed indiscutibile. Modo di distruzione del cadavere più lento, ma meno brutale della cremazione, l'inumazione giunge ad un risultato ugualmente completo e più in armonia con i principi fisici della materia. La putrefazione normale dei corpi nel suolo equivale ad una cremazione lenta i cui termini definitivi sono inoffensivi e i cui prodotti intermediari non presentano alcun pericolo serio né per le acque, né per gli strati atmosferici. Le acque che provengono dai terreni d'inumazione non possono, grazie al potere naturale d'epurazione del suolo che si esercita durante il filtraggio attraverso gli strati geologici, essere contaminate dai prodotti chimici della decomposizione dei cadaveri o dalla presenza di esseri organici inferiori. La

composizione atmosferica delle necropoli è identica a quella delle città da cui dipendono, ed nessun fenomeno mefitico può esistere nell'atmosfera di un cimitero sfruttato secondo i principi dell'igiene, né lo strato aereo che lo circonda è un ricettacolo di germi patogeni più numerosi e virulenti che altrove»⁵.

Tuttavia, è certo che, per non essere in contraddizione con le leggi dell'igiene, la pratica dell'inumazione deve essere normata da numerose precauzioni e conformi ai dettami della scienza.

«In un progetto di revisione della regolamentazione delle sepolture, Brodual e Du Mesnil hanno soprattutto chiesto che ogni nuovo cimitero sia installato ad almeno 100 metri da ogni agglomerazione, in un terreno in cui i corpi non siano mai in contatto con la falda sotterranea; che il cimitero possa essere semplicemente contenuto da siepi o palizzate e non da muri; che il suolo sia drenato; che l'estremità dei tubi di drenaggio sia distante almeno 100 metri da ogni corso d'acqua; che nessun pozzo sia scavato a meno di 100 metri dal cimitero. Questo progetto fu approvato dal comitato consultivo d'igiene pubblica di Francia»⁶.

Oltre agli argomenti *ex ratione*, anche quando la cremazione non sia voluta per motivi dichiaratamente irreligiosi, resta comunque una pratica che tende a favorire, di per se stessa, una concezione del corpo che si oppone sia alla fede che alla sana filosofia.

a) Alla fede, perché non esprime, come l'inumazione, la credenza nella resurre-



Edicola Bocconi, Cimitero Monumentale di Milano. Opera dell'architetto Giuseppe Boni e dello scultore Orazio Grossoni. Data di realizzazione: 1901-1914. Il monumento funebre è stato eretto per volontà di Ferdinando Bocconi (1836-1908), un industriale milanese che nel capoluogo lombardo aprì i grandi magazzini "Alle città d'Italia", (l'odierna "La Rinascente"). Nel 1902 fondò l'Università Commerciale "Luigi Bocconi", in memoria del figlio deceduto nel continente africano.

5 Cfr. DR. LE MAOUT, *Essai sur l'hygiène des cimetières*, p. 95

6 DR. J. ARNOULD, *op. cit.*, part. II, p. 661-662.

Cfr. BROUARDEL - DU MESNIL, *Conditions d'inhumation dans les cimetières*, dans les *Annales d'hygiène*, 1892.

zione dei corpi, anzi favorisce una certa mentalità contraria.

b) Alla ragione, perché

- 1) lascia intendere che il corpo non è parte essenziale della persona umana, ma unicamente uno strumento;
- 2) favorisce l'idea che la materia, in qualche modo, è cattiva;
- 3) è irrazionale in quanto intende volontariamente distruggere ciò che per nessuna ragione (salvo i casi eccezionali enumerati) è necessario distruggere.

Al fondo dell'idea di cremazione vi è il pensiero neo-platonico/gnostico del corpo considerato come prigioniero dell'elemento divino (in senso pieno, non analogico) costituito dallo spirito dell'uomo, che, in quanto tale, si oppone alla sua pretesa di libertà infinita ed illimitata.



Per tali ragioni la Chiesa, anche prima che l'inumazione diventasse una pratica consuetudinaria e tradizionale, si è sempre opposta alla cremazione, pur mancando le circostanze particolari dell'anticlericalismo massonico.



Sopra: Vedova Piaggio, Giuseppe Benetti, 1873, tomba Piaggio, Cimitero Monumentale di Staglieno, Genova.

A sinistra: particolare della tomba Poggi, 1910, Cimitero Monumentale di Staglieno, Genova.

Modesti, quindi cattolici

Introduzione

C'è una caratteristica della modernità che salta agli occhi delle anime semplici ed è la contraddizione. In assenza della bussola veritativa del Cattolicesimo verace, privo di adulterazioni e di compromessi, ciascun individuo diventa legge a se stesso e vaga anarchicamente tra eccessi opposti pur di seguire ora il ventre, ora l'orgoglio. La ragione, non più guidata dalla fede, pensa che la contraddizione sia accettabile, forse non la riconosce nemmeno più.

Il tema della modestia nell'abbigliamento e nel contegno non fa eccezione a questa anarchia neppure tra chi si professa cattolico, e sebbene la società odierna promuova più il nudismo e l'impudicizia che il suo contrario, la reazione corretta non è un integralismo di segno opposto. Proverò qui a sintetizzare come l'insegnamento della Chiesa abbia sempre perseguito il "giusto mezzo", il *modus* (dove l'etimo della parola stessa), collocando la modestia in seno alla virtù cardinale della temperanza. Al contempo, non volendo parlare *ex professo*, invito il lettore a considerare queste pagine come strumento divulgativo e a scusare le inevitabili deficienze di approfondimento e di bibliografia¹.

Temperanza, moderazione e modestia²

La virtù di temperanza, come riferisce san Tommaso d'Aquino, governa le concupi-

una madre



scenze relative ai piaceri del tatto: si tratta dei desideri che è particolarmente difficile moderare perché ineriscono a operazioni naturali, come mangiare, bere, i piaceri venerei. La modestia ne costituisce parte potenziale perché riguarda invece le materie in cui moderarsi e osservare la giusta misura è un po' meno difficile. San Tommaso vi fa così rientrare: l'umiltà che si contrappone alla superbia, la studiosità che si contrappone alla sregolata curiosità di conoscenza, e la modestia propriamente detta (o decoro), riguardante cioè gli atteggiamenti esterni del corpo e l'abbigliamento, che si oppone ad un ventaglio di

1 Un sussidio divulgativo piuttosto completo sul tema è disponibile in forma di eBook (in lingua inglese): J. BLACK, *Catholic Modesty. What it is, what it isn't and why it's still im-*

portant.

2 L'impalcatura teorica è qui fornita da S. Th: II-II, q. 141 ss.

vizi contrari (vanagloria, mollezza, negligenza, ostentazione...).

In quest'ultima e più comune accezione, la modestia è «resa sacra dal fatto che il corpo umano è membro di Cristo e le membra umane tempio dello Spirito Santo (*I Cor* 5, 15 e 19: cf. *Eccli* 19, 26). Essa quindi esige rispetto al corpo proprio ed altrui ed urbanità in ogni atto e vieta ogni scompostezza, come il comportamento molle ed effeminato, la rigidità ed affettazione nello stare, nell'appoggiarsi, nel muoversi, nel cibarsi; quanto agli occhi (cf. *Mt* 6, 22-23), vuole non solo che si evitino gli sguardi colpevoli o pericolosi, ma in generale che si tengano composti e si mortifichi la curiosità di vedere; quanto all'udito ed alla parola, che nulla si ascolti o si dica di dannoso o di inutile (cf. *I Cor* 15, 33; *Iac* 1, 26)»³.

È per noi consolante che già ai tempi dei Padri della Chiesa vi fosse chi provava a sostenere che solo gli atti interni contano, e che a quelli esterni non va attribuito più di tanto peso. Oggi la retorica sentimentalista ripropone simili argomenti, invitandoci a non giudicare una persona da come si offre, a vedere oltre gli atti esterni, reputati un *indifferens* che nulla può dire sulla realtà intima della persona.

Sbagliato! Già san Ambrogio ribatte efficacemente che la virtù e l'onestà hanno una bellezza che la compostezza esterna è obbligata ad esprimere. Pensare che l'uomo possa comportarsi come un essere disincarnato e perdere interesse, nel bene e nel male, per ciò che gli capita di vedere; oppure illudersi che possa immer-

gersi nell'impudicizia e nella bruttezza senza esserne sfiorato, è teologicamente erroneo, nonché smentito dai fatti⁴. La persona è un tutt'uno, non è scissa: san Tommaso spiega che i moti esterni altro non sono che l'espressione delle passioni interne, da disciplinare in ogni campo per mezzo della virtù morale, che consiste nel regolare tutti i nostri atti secondo ragione.

Questa razionalità è vieppiù necessaria se si considera che i moti esterni possono offendere non soltanto Dio, ma anche l'altrui sguardo, essendo oggetto di inevitabile giudizio da parte di chi ci circonda. Se dunque da un lato è necessario proporsi agli altri senza ipocrisie, per come veramente si è, dall'altro questo non scusa i nostri difetti e non ci esime dal correggerli assiduamente, anche per non essere di scandalo al prossimo. Andrà quindi tenuto sempre a mente che la prima modestia e il primo pudore germinano nel nostro cuore e che a nulla varrà la nostra decenza d'abito, se i nostri pensieri, le nostre parole, i nostri gesti parleranno di tutto tranne che di misura.

Per lui e per lei

San Tommaso tratta della modestia sia per l'abbigliamento maschile sia per quello femminile (con il semplice distinguo che vedremo oltre). Questo può suonare inusuale alle nostre orecchie moderne: oggi è sostanzialmente sdoganato il nudismo femminile, figurarsi il maschile; ma appare più che ragionevole se si pensa che, prima della contemporaneità (e dei *social*)

3 *Enc. Catt.*, vol. VIII, col. 1198, Roma, 1952.

4 Non mancano i tentativi, in ambito modernista, di dare dignità "teologica" a simili idee, avvalendosi di testate e riviste più o

meno autorevoli e sovente richiamandosi a una "teologia del corpo" nella migliore delle ipotesi scivolosa, nella peggiore, spuria.



Da Facebook a Pinterist ... in internet moltissimi suggerimenti ed esempi concreti per il mondo dell'abbigliamento femminile cattolico. ...basta inserire le parole giuste: "moda modesta-donna cattolica".

era l'uomo a mostrarsi in pubblico con frequenza maggiore.

Secondo san Tommaso, il vestiario – in quanto cosa esterna di cui l'uomo fa uso – è moralmente neutro laddove non ne avvenga un abuso che può riguardare il decoro personale o il contesto (sociale, geografico) in cui ci si trova e le usanze delle persone con cui si vive. Ecco quindi che un discernimento razionale per individuare il giusto *modus* è necessario, e non consente di stilare un canone completo, valido per tutte le epoche e per tutti i contesti, di quanti centimetri di pelle possano essere scoperti, di quali aderenze siano accettabili⁵.

L'abuso nell'abbigliarsi dipende da affetti disordinati e può avvenire, benché raramente, per difetto (negligenza e pigrizia nella cura di sé, oppure ostentazione di abiti dimessi, col pretesto dell'osservanza religiosa), ma ben più frequentemente per eccesso (vanagloria, volontà di spiccare e

di stupire a tutti i costi, eccessiva mollezza e delicatezza, oppure semplicemente una smodata attenzione a ciò che si indossa, anche senza fini cattivi).

Per la donna, naturalmente più incline alla vanità in ciò che riguarda l'aspetto e lo stile, si aggiunge l'ulteriore, ovvio e più grave pericolo di incitare col proprio abbigliamento l'uomo alla lussuria.

Gusti o standard?

Nella loro saggezza, i Padri della Chiesa e lo stesso san Tommaso non si cimentano in un prontuario dettagliato e vincolante di come la donna cattolica debba vestirsi, affidandosi al buon gusto e al senso della decenza di coscienze ben formate (o che devono avvertire l'obbligo di formarsi meglio). Quello che è imprescindibile e soprattutto oggettivo è però il dovere tassativo di coprire tutto ciò che nel corpo riconduce in maniera più o meno diretta

5 La pretesa di fossilizzare atemporalmente il canone estetico, sia maschile sia femminile, è tipica di ambiti eretici (alcune sette prote-

stanti) e acattolici (mormoni, ebrei osservanti, gruppi islamici radicali).

alla dimensione dei piaceri venerei, il che automaticamente porta a circondare il corpo femminile di più cautele di quanto non sia necessario per l'uomo.

Se infatti per un uomo pudico può essere sufficiente coprire tronco e mezza gamba ed evitare aderenze sconvenienti, la verecondia femminile presterà attenzione anche all'entità della scollatura, alle spalle, alle trasparenze, a quanto salga l'orlo della gonna se ci si siede, e così via. Questo perché l'area femminile connessa all'intimità sponsale e alla generazione è indiscutibilmente più ampia.

Non si tratta di meri gusti o sensibilità personali, quando si suggerisce di evitare gonne che non coprano il ginocchio da sedute, di censurare scollature inappropriate o schiene e pance scoperte, di riservare le spalle a vista a contesti balneari o sportivi, di evitare i pantaloni, che nella stragrande maggioranza dei casi sottolineano proprio ciò che non andrebbe sottolineato. In tutti questi casi, lo *standard* è oggettivo e non soggettivo: la scelta di indumenti inappropriate, a prescindere dal fatto che qualcuno ne rimanga poi effettivamente tentato, è peccaminosa⁶.

Che possano esistere persone così assuefatte al nudismo contemporaneo da rimanere sostanzialmente indifferenti di fronte a violazioni di questi paletti, non scusa comunque l'oltrépassarli. Analogamente, non bisogna commettere l'errore opposto e, per scrupolo sregolato, ritenere che ci si debba coprire indiscriminatamente, o risultare ripugnanti alla vista, solo perché possono esistere persone di malizia parti-

colare, che si fanno tentare anche da abbigliamenti oggettivamente modesti.

Le indicazioni pastorali di Pio XII

Specchio dei tumultuosi e tragici mutamenti di pensiero e di costume (anche intraecclesiali) avvenuti sotto il suo pontificato, diversi sono i discorsi di Pio XII sul tema della modestia femminile o appositamente dedicati alle mode estetiche.

Leggendo l'Allocuzione tenuta alla gioventù femminile di Azione Cattolica (22 maggio 1941) troviamo che «il movimento della moda non ha in sé nulla di cattivo [...]. Dio non vi chiede di vivere fuori del vostro tempo, così noncuranti delle esigenze della moda da rendervi ridicole, vestendovi all'opposto dei gusti e degli usi comuni alle vostre contemporanee, senza preoccuparvi mai di ciò che loro garba.

Onde anche l'Angelico san Tommaso afferma che nelle cose esteriori, di cui l'uomo usa, non vi è alcun vizio, ma il vizio viene da parte dell'uomo che immoderatamente ne usa [...]. E lo stesso Santo Dottore arriva perfino a dire che nell'ornamento femminile può esservi atto meritorio di virtù, quando sia conforme al modo, alla misura della persona e alla buona intenzione, e le donne portino ornamenti decenti secondo lo stato e la dignità loro, siano moderate in ciò che fanno secondo la consuetudine della patria: allora anche l'ornarsi sarà atto di quella virtù della modestia, la quale pone modo nel camminare, nello stare, nell'abito e in tutti i movimenti esteriori (*Super Isaiam prophetam*, l. 3 *in fine*).

6 Sebbene solo il Cielo possa conoscere i dettagli delle nostre colpe, in linea generale un abbigliamento oggettivamente inadeguato costituisce peccato veniale se adottato per va-

nità, superficialità, conformismo, mentre diventa mortale se adottato appositamente per piacere sensualmente agli altri.



Particolare di Giuditta con la testa di Oloferne, Giorgione, 1504, Ermitage, San Pietroburgo.

“Siccome si ornava non per libidine ma per virtù, dice il Sacro Testo, il Signore le accrebbe la bellezza, affinché apparisse innanzi a tutti ornata di grazia incomparabile. Come le accrebbe la bellezza il Signore? Con uno di quei movimenti interiori di grazia soprannaturale, di pace, di amore, che trasfigurano anche il corpo, e gli danno un’espressione mirabile” (Maria SS. e le prove della vita - cap. 2 La bellezza di Giuditta ..., Don Dolindo Ruotolo).

Anche nell’attenersi alla moda, la virtù sta nel mezzo. Ciò che Dio vi domanda è di ricordarvi sempre che la moda non è, né può essere, la regola suprema della vostra condotta; che al di sopra della moda e delle sue esigenze vi sono leggi più alte e imperiose, principi superiori e immutabili, che in nessun caso possono essere sacrificati al libito del piacere o del capriccio, e davanti ai quali l’idolo della moda deve saper chinare la sua fugace onnipotenza. Questi principi sono stati proclamati da Dio, dalla Chiesa, dai Santi e dalle Sante, dalla ragione e dalla morale cristiana, segnali dei confini, di là dai quali non

spuntano né fioriscono gigli e rose, né spandono nembo di profumi la purezza, la modestia, il decoro e l’onore femminile, ma spira e domina un aere malsano, di leggerezza, di obliquo linguaggio, di vanità audace, di vanagloria non meno dell’animo che dell’abbigliamento».

«Non vedete dunque che vi è un limite che nessuna foggia di moda può far oltrepassare, quello, oltre il quale la moda si fa madre di rovina per l’anima propria e per l’altrui? Alcune giovani forse diranno che una determinata forma di vestito torna più comoda, ed è anche più igienica; ma, se diventa per la salute dell’anima un pericolo grave e prossimo, non è certo igienica per il vostro spirito: voi avete il dovere di rinunciarvi. [...] E se, per un semplice piacere proprio, non si ha il diritto di mettere in pericolo la salute fisica degli altri non è forse ancor meno lecito di compromettere la salute, anzi la vita stessa delle loro anime? Se, come pretendono alcune, una moda audace non fa su di loro alcuna impressione cattiva, che cosa mai esse sanno dell’impressione che ne risentono gli altri? Chi le assicura che altri non ne ritraggano mali incentivi? Voi non conoscete il fondo della fragilità umana [...]».

E infine: «Moda e modestia dovrebbero andare e camminare insieme come due sorelle, perché ambedue i vocaboli hanno la medesima etimologia, dal latino *modus* vale a dire la retta misura, al di là e al di qua della quale non può trovarsi il giusto (HORAT. *Serm.* 1, 1, 106-107). Ma la modestia non è più di moda! Simili a quei poveri alienati che, avendo perduto l’istinto della conservazione e la nozione del pericolo, si gettano nel fuoco o nei fiumi, non poche anime femminili, dimentiche per ambiziosa vanità della modestia cristiana, vanno miseramente incontro a

pericoli, ove la loro purezza può trovare la morte. Esse subiscono la tirannia della moda, anche immodesta, in maniera tale che sembrano non sospettarne più nemmeno la sconvenienza; esse hanno perduto il concetto stesso del pericolo, l'istinto della modestia. Aiutare queste infelici a riprendere coscienza dei loro doveri, sarà il vostro apostolato, la vostra Crociata in mezzo al mondo. «Modestia vestra nota sit omnibus hominibus (Fil 4, 3)».

In occasione del Congresso internazionale dei maestri sarti (10 settembre 1954) leggiamo: «Invece di elevare e di nobilitare la persona umana, l'abbigliamento talvolta tende a degradarla e ad avvirla. [...] Lungi dal favorire la tendenza già troppo spiccata all'immodestia, siate sempre solleciti di rispettare le norme della decenza e del buon gusto, di una eleganza sanamente intesa e perfettamente onesta. In una parola, invece di seguire la corrente materialistica che trascina tanti contemporanei, mettetevi deliberatamente al servizio di fini spirituali. Non è possibile dividere la vita umana in compartimenti stagni, di fissarvi alcuni tratti ove la morale avrebbe qualcosa da dire. L'abbigliamento esprime in un modo troppo immediato le tendenze e i gusti della persona per sfuggire ad alcune regole molto precise che sorpassano e regolano il semplice punto di vista estetico».

Nel discorso ai partecipanti al I Congresso internazionale promosso dalla Unione Latina Alta Moda (8 novembre 1957) il Santo Padre è ancor più esplicito: «palese, quale origine e scopo del vestito, è l'esigenza naturale del pudore, inteso [...] soprattutto come tutela della onestà morale e scudo alla disordinata sensualità. La singolare opinione che attribuisce alla relatività di questa o quella educazione il senso



Busto di Beatrice, anonimo.

“Io non m'accorsi del salire in ella;/ma d'esservi entro mi fè assai fede/la donna mia ch'ì vidi far più bella” (Io non m'accorsi che salivo nel pianeta Venere, ma che mi ci trovavo me lo attestò assai chiaramente la mia donna, che vidi diventar più luminosa e bella.) Dante, Paradiso, canto VIII, 13-15 “La donna non può ornarsi per essere un turpe giocattolo dell'uomo, ma deve apparire nel maestoso decoro della sua virtù per imporgli rispetto e per spingerlo al bene.” (Maria SS. e le prove della vita - cap. 2 La bellezza di Giuditta ..., Don Dolindo Ruotolo).

del pudore; che, anzi, lo considera quasi una deformazione concettuale della innocente realtà, un falso prodotto della civiltà, e perfino uno stimolo alla disonestà e una fonte di ipocrisia, non è suffragata da nessuna seria ragione [...]. Il pudore, atteso il suo significato strettamente morale, qualunque sia la sua origine, si fonda sulla innata e più o meno cosciente tendenza di ciascuno a difendere dalla indiscriminata cupidigia altrui un proprio bene fisico, affine di riservarlo, con prudente scelta di circostanze, ai sapienti scopi del Creatore, da Lui stesso posti sotto l'usbergo della castità e della pudicizia. Questa seconda virtù, la pudicizia, il cui sinonimo “mode-

stia” (da *modus*, misura, limite) esprime forse meglio la funzione di governare e signoreggiare le passioni, particolarmente sensuali, è il naturale baluardo della castità, il suo valido antemurale, poiché modera gli atti prossimamente connessi con l’oggetto proprio della castità. [...] la pudicizia fa sentire all’uomo il suo monito fin da quando acquista l’uso della ragione, anche prima che egli apprenda la nozione di castità e del suo oggetto, e l’accompagna per l’intera vita, esigendo che determinati atti, in sé onesti, perché divinamente disposti, siano protetti dal discreto velo dell’ombra e dal riserbo del silenzio, quasi per conciliare loro il rispetto dovuto alla dignità del loro grande scopo».

«È sempre arduo indicare con norme universali le frontiere tra l’onestà e la inverecondia, poiché la valutazione morale di una acconciatura dipende da molti fattori; tuttavia la cosiddetta relatività della moda rispetto ai tempi, ai luoghi, alle persone, alla educazione non è una valida ragione per rinunciare «a priori» a un giudizio morale su questa o quella moda che nel momento oltrepassa i limiti della normale pudicizia. [...] Ma per quanto vasta ed instabile possa essere la relatività morale della moda, esiste sempre un assoluto da salvare, dopo aver ascoltato il monito della coscienza, nell’avvertire il pericolo: la moda non deve mai fornire un’occasione prossima di peccato». «L’immoralità di talune mode dipende, in massima parte, dagli eccessi, sia d’immodestia che di lusso. Quanto ai primi, che praticamente chiamano in causa il taglio, questi debbono essere valutati non secondo l’estimazione di una società in decadenza o già

corrotta, ma secondo le aspirazioni di una società che pregia la dignità e la serietà del pubblico costume».

Casistica concreta

Alla luce dei criteri illustrati in queste brevi pagine, la nostra coscienza è aiutata ad orientarsi nelle scelte che riguardano noi e i nostri figli. Concludiamo provando a fornire risposte ad alcuni frequenti interrogativi pratici⁷.

- La modestia nell’abbigliamento e nel comportamento varia a seconda dello stato della persona: una religiosa che ha abbandonato il mondo ha un abito, un decoro e una cura di sé che esprime tale distacco. Distacco che evidentemente non hanno né una donna in cerca di marito, né una donna sposata che legittimamente, anzi doverosamente, cura di piacere al consorte⁸.

- Se il decoro e la decenza sono richiesti in qualunque circostanza della vita (anche quando si è a casa tra familiari, o in spiaggia, o a fare sport), essi sono particolarmente da curare in occasione di cerimonie religiose, vieppiù se in luoghi sacri. L’attenzione alla modestia in chiesa dev’essere maggiore, così come l’eleganza del “vestito della domenica” sarà superiore al resto della settimana.

- Sempre con riguardo a luoghi e celebrazioni sacre, non va dimenticata l’importanza simbolica e morale del velo muliebre (mai formalmente abrogato dalle norme ecclesiastiche), la cui opportunità è se possibile accresciuta dalla desuetudine a coprire modestamente il capo femminile in altri contesti.

7 Altri suggerimenti ed esempi concreti sono disponibili sul blog nonsolobigotte.wordpress.com.

com, in costante aggiornamento.
8 San Paolo, san Tommaso...

- A proposito di spiagge e contesti simili (piscine), adottare costumi da bagno interi con una buona coprenza è senza dubbio preferibile.

- I pantaloni femminili andrebbero limitati a ipotesi di stretta necessità (san Tommaso accettava un abbigliamento “androgino” solo in casi specialissimi, come la fuga da situazioni pericolose o la mancanza di vestii alternativi). La più parte risulta oggettivamente immodesta, anche se con attenzione si possono trovare modelli verecondi (pantagonne...). L'adozione del capo maschile per eccellenza pone in realtà problemi ulteriori rispetto al pudo-

re: l'adesione implicita a un certo tipo di rivendicazioni femministe, o a tendenze uniformanti dell'abbigliamento verso una moda “unisex” e “gender fluid”, o l'adozione più o meno consapevole di attitudini e posture (nel sedersi ecc.) inadeguate a una donna. Vale quindi la pena di coltivare e stimolare la propria sensibilità anche su questo punto.

- Il trucco correttivo è sempre ammesso.⁹ Il trucco meramente estetico, se eccessivo, può risultare una contraffazione grottesca, ma costituisce peccato solo se adottato per impudicizia o disprezzo di Dio.

9 II-II, q. 169.

Recensioni

Katharina Tangari

Yves Chiron

Pagine: 349

Prezzo: € 25,00

La straordinaria storia di Katharina Tangari (1906-1989).

Anima di preghiera e figlia spirituale di Padre Pio, ha conosciuto le prigioni inglesi e comuniste, ha combattuto per la santità del matrimonio, ha attraversato decine di volte la “Cortina di ferro” in aiuto ai cattolici perseguitati e, infine, ha aiutato i sacerdoti della FSSPX. La sua vita, e il modo con cui ha affrontato ogni prova, sono un grande esempio di fede per i cattolici in questi difficili tempi.

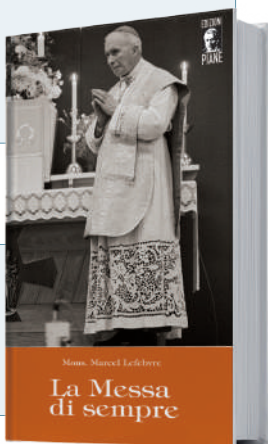
La Messa di sempre

Mons. Marcel Lefebvre

Pagine: 390

Prezzo: € 28,00

Raccolta dei commenti di mons. Marcel Lefebvre alle parti della santa Messa e testi critici riguardanti la riforma della nuova messa.



«Vos estis lux mundi»

Omelia nella festa dei SS. Pietro e Paolo

29 giugno 1985

Fratelli carissimi,

eccoci di nuovo riuniti sotto il patrocinio dei santi Pietro e Paolo, martiri. Come non rivolgere i nostri sguardi, col pensiero e col cuore, verso Roma, che il primo Papa e l'Apostolo San Paolo hanno irrorato con il loro sangue, accompagnati da tantissimi martiri? Leggevamo stamattina con emozione nelle lezioni del Breviario come il Papa san Leone si rivolgeva a Roma, questa città eterna: «*O Roma, quae eras maestra erroris, facta es discipula veritatis*. O Roma, tu che eri maestra dell'errore, eccoti diventata l'ancella della verità!». Che belle parole, «ancella della verità»! Ed egli aggiungeva che questa città di Roma riuniva in sé tutti gli errori di tutte le nazioni: «*Omni-um gentium serviebat erroribus*. Roma sembrava al servizio degli errori di tutte le nazioni». Tutte le divinità erano accolte a Roma nel Pantheon e «Roma immaginava, dice ancora San Leone, di avere una grande religione, *magnam religionem*, precisamente perché essa riuniva tutti gli errori, tutte le religioni in sé stessa». Queste parole di San Leone, che descrivevano la Roma pagana, la Roma antica, ci fanno riflettere oggi.

Qual è la situazione a Roma? Cosa si pensa di noi che siamo riuniti qui per compiere o assistere, partecipare a queste ordinazioni sacerdotali? Noi possiamo saperlo grazie al libro del card. Ratzinger che è appena uscito e che parla di noi. Egli dice che «è stupito che la Fraternità Sacerdotale San

Mons. Lefebvre



Pio X sia così attaccata ai Papi – ed è una testimonianza che ci soddisfa veramente – così affezionata ai Papi prima del Concilio e abbia delle gravi riserve verso i Papi che hanno seguito il Concilio. Se essi sono veramente affezionati al Papato, perché fare delle distinzioni tra i Papi?». Ma egli stesso ci darà la risposta nel suo libro, poiché dice infatti al suo interlocutore che lo interroga: «Allora, Eminenza, voi credete che qualcosa sia cambiato dopo gli anni sessanta?». Il Cardinale risponde: «Sì, in effetti c'è qualcosa che è cambiato nella Chiesa dopo gli anni sessanta», cioè dopo il Concilio Vaticano II. E qual è questo cambiamento? Esso consiste nell'adottare i valori del mondo, valori che provengono da due secoli di cultura liberale e che sono ormai adottati dalla Chiesa. Ed ecco la no-

stra risposta: noi rifiutiamo questi valori di carattere liberale, che vengono introdotti nella Chiesa grazie al Concilio Vaticano II ed alle riforme post-conciliari. Noi li rifiutiamo assolutamente, precisamente per essere obbedienti ai Papi, alla Chiesa, alla verità di sempre. Tutti i Papi hanno condannato questi compromessi col mondo, con gli errori del mondo, perché essi sono contrari alla nostra santa religione. Qual è questo errore monumentale? È quello di accettare l'uguaglianza di tutte le religioni, il valore di tutte le religioni. Ricordatevi della parola di San Leone che ho appena citata: «Roma credeva di avere una grande religione, perché essa accettava dentro di sé le religioni di tutte le nazioni».

Ma non è precisamente un ritorno alla Roma pagana questo ecumenismo che approva tutte le religioni? Non è frutto dell'immaginazione: il Vaticano ha inviato dei delegati ufficiali in occasione della costruzione della grande moschea, dentro le mura di Roma. Il Papa stesso, voi ve ne ricordate, è andato nel tempio luterano a Roma per pregare con i protestanti, accogliendo così le false religioni, inventate dal demonio! E come si è potuto fare l'elogio di Lutero in occasione del suo quinto centenario, l'elogio dell'eresiarca più abominevole che l'umanità abbia mai avuto, che ha distrutto da cima a fondo la cristianità? Ecco la situazione! Ed è per questo, per noi, che a partire dal Concilio, in effetti, qualcosa è cambiato, che qualcosa è stato introdotto nella Santa Chiesa e che noi rifiutiamo assolutamente. Questo, noi lo sappiamo, è stato introdotto particolarmente tramite il lavoro di mediazione del Segretariato per l'Unità dei Cristiani. Il card. Bea, presidente di questo Segretariato, ha avuto dei contatti ufficiali, pubblici, conosciuti da tutti, con la massoneria di

New York, con quelli del B'nai B'rith, che gli hanno chiesto di introdurre all'interno della Chiesa «la libertà delle religioni». I Papi hanno sempre difeso la «libertà della Religione», la libertà religiosa, cioè della vera Religione, della Religione di Nostro Signore Gesù Cristo, ma non la libertà di tutte le religioni e di conseguenza di tutti gli errori. Ora, è questo che il card. Bea ha promesso di introdurre nella Chiesa per mezzo del decreto sulla libertà religiosa. Il risultato è che il card. Bea, dopo il Concilio, ha ricevuto la medaglia d'oro da questa setta massonica composta soltanto da Giudei, riservata ai Giudei; egli ha ricevuto la medaglia d'oro della libertà religiosa... Io penso che noi non abbiamo più bisogno di prove. È di un'evidenza solare: la massoneria ha voluto introdurre nella Chiesa questa nozione falsa della libertà religiosa per distruggere la verità della Chiesa.

Perché Pietro e Paolo e tutti i martiri sono stati perseguitati? Perché essi erano cristiani, perché essi portavano il nome di cristiani, vale a dire che essi erano discepoli di Nostro Signore Gesù Cristo e che questa Religione, il Cristianesimo, si diceva la sola vera. E questi discepoli di Nostro Signore Gesù Cristo stavano convertendo gli adepti di tutte quelle false religioni, di tutte quelle divinità pagane, di tutti quei falsi culti. Essi si convertivano alla sola Religione vera, alla Religione di Nostro Signore Gesù Cristo, per cui il nome cristiano è diventato oggetto di odio per tutti quelli che erano discepoli di quelle religioni. Gli imperatori, protettori di quelle false religioni, hanno perciò perseguitato tutti i cristiani, poiché essi – i cristiani – dicevano: «Noi siamo la sola Religione vera; se qualcuno vuole andare in Cielo e salvarsi, deve convertirsi a Nostro Signore Gesù Cristo». È la prima verità elementa-



Colonnato e santi della Basilica di San Pietro, Roma. Ognuna di queste statue misura 3,20 metri ed è solo la metà dell'altezza del Cristo e degli apostoli della facciata.

re che Nostro Signore Gesù Cristo stesso ci ha insegnato, e Gesù Cristo è Dio! Ecco la nostra Religione, ecco la nostra verità, ecco ciò che costituisce la nostra difficoltà con Roma, fratelli carissimi.

Se voi ci chiedete perché sempre queste difficoltà con Roma, noi rispondiamo: perché noi rifiutiamo l'ecumenismo, perché noi rifiutiamo la libertà di tutte le religioni, perché noi non abbiamo che un Dio, un solo Dio, Nostro Signore Gesù Cristo che vive e regna col Padre nell'unità dello Spirito Santo nei secoli dei secoli. Noi ripetiamo questo alla fine di tutte le nostre orazioni, in tutte le nostre preghiere: «Non esiste che un solo vero Dio, Gesù Cristo, che vive e regna col Padre nell'unità dello Spirito Santo per i secoli dei secoli».

Ovviamente, noi siamo perseguitati da tutti gli adepti delle false religioni, certo. Noi siamo perseguitati oggi, voi fratelli carissimi e noi, membri della Fraternità o no, che qui difendiamo questi valori, difendiamo questa verità della Religione

cristiana. «Voi non siete ecumenisti? Non avete più il diritto di entrare nelle nostre chiese». In queste chiese cattoliche, che sono state costruite per la Religione cristiana, che sono state fatte per onorare Nostro Signore Gesù Cristo come solo Dio, solo Salvatore, sola salvezza per mezzo della Sua Santa Croce, per mezzo del Suo sacrificio! Noi siamo scacciati da queste chiese perché rifiutiamo che tutte le religioni vi siano raffigurate. E voi lo sapete bene, è attuale, è quotidiano, si ricevono i protestanti, si ricevono i musulmani dentro le nostre chiese, si ricevono i massoni, si dà la comunione a chiunque dentro le nostre chiese, chiese cattoliche, fatte per la vera Religione... Quindi è normale esserne scacciati. Noi siamo scacciati da queste chiese, non possiamo più pregarvi, non possiamo più continuare il culto che era quello di una volta dentro queste chiese e che noi vogliamo ristabilire. Ebbene, se non possiamo stare nelle chiese, noi custodiremo la fede, la fede in Nostro Signore Gesù Cristo.

Adesso, io mi rivolgo a voi, carissimi amici, che tra qualche istante riceverete la grazia dell'ordinazione sacerdotale. Voi sapete bene che riceverete tre poteri riservati ai chierici, riservati ai preti: *potestas predicandi, docendi; potestas sanctificandi; potestas regendi*. Potere di predicare il Vangelo, di predicare la Verità, di insegnare; potere di santificare e potere di guidare, di condurre le anime come dei pastori. Ecco i tre poteri che state per ricevere. Questi tre poteri fanno di voi degli *alter Christus*. Chi predicherete? Gesù Cristo. Per mezzo di chi santificherete? Per mezzo di Gesù Cristo. Come custodirete le anime? Per mezzo di Gesù Cristo, come Gesù Cristo, in Gesù Cristo, interamente uniti a Gesù Cristo, non avendo altro amore che per Lui. Che tutta la vostra vita sia unita alla Sua, che non ci siano delle ombre, dei compromessi con gli errori, nessun compromesso con le false religioni. Voi siete i pastori, voi dovete guidare verso la vita eterna per mezzo di Nostro Signore Gesù Cristo e fra qualche istante voi riceverete i poteri stessi di Nostro Signore Gesù Cristo. Predicare Nostro Signore Gesù Cristo, ma precisamente è ciò che fecero gli Apostoli, ciò che fecero tutti i cristiani e particolarmente coloro che ricevevano l'unzione sacerdotale, che avevano l'incarico di predicare il Vangelo, di predicare la Verità. E qual è la Verità? È Gesù Cristo stesso. Non c'è altra verità al di fuori di Gesù Cristo, il Figlio di Dio, sola via di salvezza, solo strumento per salvare le anime.

Voi predicherete Nostro Signore tale e quale l'avete appreso durante gli anni di seminario. Tutti i vostri studi, carissimi amici, sono stati orientati verso la scienza di Nostro Signore Gesù Cristo: la filosofia, la teologia, il diritto canonico, la liturgia, lo studio dei Padri. Tutti gli studi

che avete fatto nel seminario, quali che siano, vi hanno orientato verso la scienza di Nostro Signore Gesù Cristo: per meglio conoscere e meglio amare, per meglio servire Nostro Signore Gesù Cristo. Anche tutta la vostra preghiera intorno all'altare è stata fatta per onorare Nostro Signore Gesù Cristo, per partecipare alla Sua vita per mezzo del Santo Sacrificio della Messa, per mezzo della Santa Comunione. Ed ecco che ora, scelti da Nostro Signore stesso, voi non parteciperete soltanto alla Sua comunione, ma pronuncerete le parole della consacrazione. Quale potere sublime, straordinario! Che questa sia la gioia, la consolazione della vostra vita sacerdotale, la forza delle vostre anime sacerdotali: avere un potere sul Corpo, il Sangue, l'Anima e la Divinità di Nostro Signore Gesù Cristo stesso. Quando voi soffrirete, quando avrete dei dubbi, delle esitazioni, quando avrete delle prove perché forse la vostra predicazione non porterà i frutti che voi spererete, guardate Nostro Signore Gesù Cristo, guardate la Sua Croce, guardateLo nella Sua Passione. Anch'Egli ha sofferto, ha sopportato l'abbandono di tutti i Suoi Apostoli, l'abbandono totale. Egli l'ha sopportato coraggiosamente e Dio Gli ha dato questa ricompensa, risuscitandoLo. Egli ha risuscitato Sé stesso, per la forza della Sua Divinità.

E poi voi santificherete, santificherete particolarmente per mezzo del Santo Sacrificio della Messa, fonte di ogni santificazione, continuazione del Sacrificio redentore di Nostro Signore Gesù Cristo. È questa la Santa Messa, è per questo che voi siete ordinati: per condurre le anime a Nostro Signore Gesù Cristo, per celebrare questo Sacrificio che diffonde le grazie in abbondanza per salvare le anime. È un grande mistero questo potere che hanno delle creature, delle povere creature come noi, il



Gesù e i dodici apostoli, facciata principale del monastero di Santa Maria de Montserrat, Spagna. Nel marzo del 1522 sant'Ignazio di Loyola proprio qui maturò la sua conversione, lasciando la sua spada ai piedi della Madonna di Montserrat.

poter parlare a Dio e far scendere sull'altare Nostro Signore Gesù Cristo, che è Dio stesso. Voi santificherete le anime per mezzo di tutti i Sacramenti e voi le preparerete a ricevere degnamente questi Sacramenti. Voi non darete l'Eucaristia a coloro che non ne sono degni, ma voi preparerete le anime affinché esse siano degne di unirsi a Nostro Signore Gesù Cristo. Voi le preparerete con il battesimo, con la penitenza, con il sacramento dell'eucaristia, con la cresima, con tutti i sacramenti. Voi preparerete le anime ad essere unite a Nostro Signore Gesù Cristo, a santificarsi nel Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo, a praticare i comandamenti che non sono altro che l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Che bella vocazione! Divinizzare le anime, renderle sempre più vicine a Dio per mezzo di Nostro Signore Gesù Cristo, incorporarle a Nostro Signore, nel Corpo mistico della Chiesa e così permettere loro di partecipare un giorno alla gloria di Dio, alla gloria di Nostro Signore.

Infine, voi guiderete le anime, nelle loro ansietà, nelle loro difficoltà, nelle loro oscurità, voi sarete la luce. «*Vos estis lux mundi*. Voi siete la luce del mondo». Voi sarete la luce nella carità, nella pazienza, nella bontà, nella mansuetudine, nella longanimità. Voi ascolterete le anime che vengono verso di voi per ricevere la luce, voi non le rifiuterete. Siate pazienti, siate buoni, siate dei padri. Fate in modo che queste anime, avvicinandovi, abbiano l'impressione di avvicinare Nostro Signore Gesù Cristo e di avere da Lui la risposta che esse attendono per il loro bene spirituale. Così, avrete fatto del bene durante la vostra vita.

Ed ecco che vi disperdete nel mondo col vostro incarico. Che la Vergine Maria vi accompagni. Che Ella sia vostra Madre, che custodisca in voi questo amore unico, profondo, definitivo, senza mai più alcuna esitazione per Nostro Signore Gesù Cristo. Siate veramente gli apostoli del Cristo.

Note sull'attualità ecclesiastica

I mesi appena trascorsi hanno riservato non poche sorprese ai cosiddetti vaticanisti che si sono trovati, loro malgrado, a dover commentare fatti ed episodi parzialmente inattesi. Emblematico, a tal proposito, appare il commento del noto teologo progressista Alberto Melloni pubblicato sul quotidiano *La Repubblica* di martedì 15 giugno 2021¹. Nell'articolo egli rivolge alcune critiche a recenti decisioni adottate da Papa Francesco. Al di là degli aspetti più contingenti stupisce, in primo luogo, che la presa di posizione sia stata pubblicata su *Repubblica*, il giornale da sempre più vicino alle posizioni del Pontefice. Ma anche l'autore, capofila della storica Scuola Teologica di Bologna, si era da sempre distinto per il suo aperto ed entusiastico sostegno ad ogni iniziativa adottata da Bergoglio.

C'è dunque da chiedersi: cosa sta succedendo in Vaticano?

La prima superficiale reazione di un buon fedele cattolico potrebbe così essere sintetizzata: se gli ultra-progressisti si lamentano... forse vuol dire che il Pontefice sta correggendo la sua rotta?

Con questo breve articolo cercheremo di dimostrare che purtroppo le cose non stanno assolutamente così. In realtà, a nostro parere, il caos, la disorganizzazione, il clima di sospetto e di confusione, l'improvvisazione e l'imprevedibilità causate da taluni atteggiamenti del Pontefice stanno creando disagio ovunque, nella Curia Ro-

Marco Bonghi



Sopra Papa Francesco con Enzo Bianchi.



mana come nelle Conferenze Episcopali, tra i teologi come tra i laici impegnati. Alla fine, se ne stanno accorgendo anche gli amici più fedeli e coloro che condivi-

1 ALBERTO MELLONI: *Papa Francesco e il giugno nero della Chiesa*, in *La Repubblica* del

15 giugno 2021.

dono comunque gli orientamenti di fondo fatti propri da Papa Francesco.

Il primo episodio inatteso riguarda le dimissioni, presentate e respinte, dal card. Reinhard Marx, Arcivescovo di Monaco e Frisinga. La notizia è giunta il 3 giugno attraverso la pubblicazione di una lunga lettera sul sito dell'Arcidiocesi bavarese.

Le motivazioni espresse per giustificare il gesto rimandano alla questione degli abusi sessuali verificatisi in Germania, alla loro gestione inadeguata da parte degli uomini di Chiesa ed alla scarsa attenzione verso le vittime. Non mancano tuttavia anche accenni ad errori personali ed amministrativi.

Si sono ovviamente moltiplicate, a questo punto, le illazioni e le interpretazioni sul vero significato sotteso a questa lettera. È noto infatti che la Chiesa sta vivendo in Germania un momento di grave crisi, superiore a quella presente nel resto del mondo. Si paventa l'esplicitarsi di uno scisma che potrebbe consumarsi su importanti questioni teologiche e morali come l'ordinazione delle donne e la cosiddetta benedizione delle coppie omosessuali. Alberto Melloni ipotizza addirittura un possibile invito al Pontefice affinché presenti lui stesso le dimissioni.

Il card. Marx non fa cenno a questi temi ma non è difficile ipotizzare una loro influenza nella decisione.

Per quanto concerne poi specificamente l'ordinazione femminile va notato come la recente Costituzione Apostolica *Pascite gregem Dei* del 23 maggio 2021 abbia inserito esplicitamente, al can. 1379 par 3, la scomunica automatica per «colui che ha attentato il conferimento del sacro ordine ad una donna». Come sempre, dunque, secondo i principi ben sperimentati dai no-

vatori modernisti, la rivoluzione procede con due passi avanti ed uno indietro. Ciò per gestire la prevedibile reazione ed illudere i soliti benpensanti.

Ma un altro avvenimento molto strano ha fatto discutere i commentatori specialmente in Italia: l'allontanamento dello pseudo-monaco Enzo Bianchi dalla comunità di Bose, da lui fondata e guidata per molti anni. Così si esprime in proposito Alberto Melloni nell'articolo sopra citato: «Il 7 giugno Enzo Bianchi partiva per l'esilio dalla sua comunità: il Papa aveva cercato di spiritualizzare il (suo) decreto che lo disponeva; ma ora che gli psicologismi che lo avevano ispirato si sono rivelati invincibili, resta un danno alla credibilità ecumenica della Chiesa e un monastero in frantumi».

Cosa significano realmente queste parole criptiche e sibilline, scritte per giunta da un grande sostenitore di Papa Bergoglio? In realtà si tratta di una vicenda complessa che è assurda all'interesse generale solo perché il Bianchi rappresenta, da decenni, una sorta di guru, osannato e ricercato dalle diocesi, dai mass-media cattolici e laici, dai seminari e dalle università. Ovunque le sue conferenze facevano tendenza e il sedicente monaco poteva pontificare liberamente grazie al suo linguaggio immaginifico e buono per tutte le stagioni. Egli veniva però improvvisamente allontanato dalla sua comunità a seguito di un ordine pontificio del 13 maggio 2020. Le vere ragioni di questa improvvisa decisione, nonostante le numerose ipotesi, voci e interpretazioni più o meno fondate, non verranno mai rivelate. Di certo non si tratta di motivazioni legate alla Dottrina o alle idee professate dal teologo. Resta dunque lo sconcerto, anche negli ambienti più progressisti, per la perentorietà e l'impre-

vedibilità di alcune reazioni papali. Tutto ciò genera incertezza, paura e caos.

Alle medesime conclusioni sembra potersi giungere a proposito delle vicende relative al card. Giovanni Angelo Becciu, privato, da un giorno all'altro, di ogni incarico nella Curia Romana e anche delle prerogative cardinalizie. Il fulmine di Francesco si abbatté su di lui, dopo un colloquio burrascoso nel quale sembra gli sia stato lanciato contro addirittura un faldone cartaceo, il 24 settembre 2020. Intendiamoci: il Becciu era sicuramente un porporato chiacchierato ma non più e non meno di molti altri che continuano a godere della massima benevolenza pontificia. Lasciamo dunque, su questo caso, la parola ancora a Melloni che certamente ha informazioni più precise di noi: «Per trovare documentazione "indispensabile per la dimostrazione della sussistenza delle ipotesi di distrazione di fondi pubblici" (così la pm Gerace) la polizia giudiziaria italiana e vaticana ha perquisito la diocesi di Ozieri. Figlia di una rogatoria diplomaticamente suicida, perché impedirà d'ora in poi alla Chiesa di invocare le proprie immunità, la perquisizione potrebbe voler dire che l'impianto accusatorio è ancora fragilissimo ed evitare che una difesa puntata mandi in mondovisione un processo al governo centrale; oppure potrebbe essere un modo per mettere pressione al porporato, sottovalutando l'antropologia sarda».

Mettiamo dunque insieme l'antropologia sarda e quella sudamericana... Ne esce sicuramente una preoccupante sensazione di precarietà, inaffidabilità e impulsività poco meditate.

Un clima di diffidenza, di «tutti contro tutti» che emerge anche da tanti altri avvenimenti, piccoli e grandi: il 7 giugno, ad

esempio, viene ordinata un'ispezione alla S.C. per il Clero. L'ispettore mons. Egidio Miradoli viene però immediatamente scavalcato, quattro giorni dopo, dalla nomina di un nuovo Prefetto, mons. You Heung-sik. Anche il «fedelissimo» card. Beniamino Stella viene trattato con una certa ruvidità nel momento in cui lascia la medesima Congregazione per il Clero. Analoghi pasticci si verificano altresì al Vicariato di Roma. Anche i porporati, dunque, per quanto allineati e fedeli, non sono al sicuro da repentini mutamenti d'umore del Vescovo vestito di bianco.



Cosa sta succedendo allora dietro le Mura Leonine? Se lo chiede preoccupato anche Alberto Melloni: «C'è un filo fra questi atti? Alcuni vi vedono l'influsso eccessivo di consiglieri grossolani; altri il piglio autoritario già rimproverato al giovane papa Bergoglio nella Compagnia».

Sono parole sicuramente emblematiche. Per noi, in ogni caso, cambia ben poco. Abbiamo la Dottrina millenaria della Santa Chiesa e il Magistero costante dei grandi Pontefici. Credo dunque che si debba soprattutto pregare, seguire i principi immutabili della Vera Fede e non farsi troppo influenzare dall'eccessiva curiosità.

Vita della Tradizione estate 2021

Vacanze delle famiglie

Dall'8 al 18 agosto, Bolbeno, (Trento). S. Messa quotidiana, conferenze, passeggiate e giochi in allegra compagnia (conquista della vetta inclusa).



a cura della redazione



Campo estivo "Santa Maria Goretti"

per bambine dai 7 ai 14 anni dal 29 giugno al 13 luglio,
Montalenghe (Torino).



Campo estivo "Madonna di Fatima"

per bambini dai 7 ai 14 anni
dal 30 giugno al 14 luglio,
Albano Laziale (Roma).





Campo estivo "Stella mattutina"

per ragazze dai 14 ai 18 anni
dal 19 al 29 luglio.



Campo femminile: resoconto accurato con dovizia di particolari. In alto da sinistra: gara di cucina, abilità all'uncinetto, imposizione della medaglia miracolosa e dello scapolare, visita al nuovo Noviziato delle Suore a Narni, conferenza quotidiana di don Lorenzo, conquista delle balle di fieno, visita di Orvieto, e infine, per non farci mancare proprio nulla, le inedite immagini delle prime olimpiadi femminili della Tradizione, purtroppo non ci è dato di sapere i nomi delle vincitrici, questioni di umiltà, ci dicono.





Suor Maria Assunta

Il 4 agosto una ragazza della Lombardia ha preso l'abito di domenicana insegnante a Brignoles con il

nome di Suor Maria Assunta. È la terza italiana ad entrare in una delle congregazioni di domenicane insegnanti dove studiano una decina di alunne italiane. Preghiamo per la sua perseveranza.



Campo estivo "S. Michele Arcangelo"

per ragazzi dai 14 ai 18 anni
dal 9 al 17 luglio.

Campo maschile, non vi è dubbio: nessuna parola a commento, solo l'arrivo provvidenziale di queste immagini.



Orari S. Messe del Distretto

Informarsi nel periodo estivo per eventuali variazioni.

AGRIGENTO - RAVANUSA (AG):

Via Calabria 57, una volta al mese (per informazioni 0922.875.900).

ALBANO LAZIALE: (Roma)

Fraternità San Pio X (residenza del Superiore del Distretto)

Via Trilussa, 45 - 00041 - Tel. 06.930.68.16

E-mail: albano@sanpiox.it.

S. Messa ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 8.00, 10.30 e 17.30, Vespri e Benedizione alle 18.30.

BARLETTA (BT):

3ª domenica del mese alle 10.00

per informazioni: 06.930.68.16.

BRESSANONE (BZ):

Cappella della Sacra Famiglia - Via Laghetto 12/A.

S. Messa Domenica e festivi alle 17.00

per informazioni: 0472.83.76.83.

BRINDISI:

3ª domenica del mese alle 18.00

per informazioni: 06.930.68.16.

BUDRIO DI CORREGGIO (RE):

per informazioni: 0541.72.77.67.

CALABRIA:

S. Messa una domenica al mese

per informazioni: 06.930.68.16.

CUNEO:

S. Messa una domenica al mese

per informazioni: 011.983.92.72.

FERRARA:

Oratorio Sant'Ignazio di Loyola - Via Carlo Mayr, 211.

S. Messa domenica e festivi alle 10.30

per informazioni: 0541.72.77.67.

LUCCA:

Cappella San Giuseppe - Via dell'Angelo Custode, 18.

S. Messa domenica e festivi alle 10.30

per informazioni: 0472.83.76.83.

MILANO:

S. Messa domenica e festivi alle 8.00, 10.00 e 17.00

per informazioni: 011.983.92.72.

MONTALENGHE (TO):

Priorato San Carlo Borromeo - Via Mazzini, 19 - 10090

Tel. 011.983.92.72

E-mail: montalenghe@sanpiox.it.

S. Messa ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 10.30.

S. Rosario alle 18.45; domenica (Vespri e Benedizione eucaristica) e giovedì (Benedizione eucaristica) alle 18.30.

- NAPOLI:** Cappella dell'Immacolata - Vico S. Maria a Lanzati, 21.
S. Messa domenica e festivi alle 11.00
per informazioni: 06.930.68.16.
- NARNI (TR):** Consolatrici del Sacro Cuore - Via Flaminia Vecchia, 20 - 05030
Tel. 0744.79.64.06
S. Messa ogni giorno alle 7.30 (saltuariamente alle 17.30);
domenica e festivi alle 8.00 e 10.30 (per quest'ultima chiedere
informazioni sul luogo).
- PALERMO:** S. Messa una domenica al mese
per informazioni: 0922.875.900.
- PAVIA-VOGHERA:** S. Messa una domenica al mese
per informazioni: 011.983.92.72.
- RIMINI (fraz. Spadarolo):** **Priorato Madonna di Loreto** - Via Mavoncello, 25 - 47923
Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.179.20.47
E-mail: rimini@sanpiox.it.
S. Messa in settimana alle 6.50 e alle 18.30;
domenica e festivi ore 8.00 e 10.30.
- ROMA:** Cappella Santa Caterina da Siena - Via Urbana, 85.
S. Messa Domenica e festivi alle 9.00 e 11.00;
ogni venerdì alle 18.30 (informarsi per i mesi estivi)
per informazioni: 06.930.68.16.
- TORINO:** Cappella Regina del S. Rosario - Via San Quintino, 21/G.
S. Messa domenica e festivi alle 8.00;
mercoledì e 1° venerdì del mese alle 18.30
per informazioni: 011.983.92.72.
- TRENTO:** S. Messa la 4a domenica del mese alle 18.30
per informazioni: 0422.17.810.17.
- TREVISO - LANZAGO DI SILEA (TV):**
Priorato San Marco - Via Matteotti, 24 (Cappella al n°civico 16)
31057 - Lanzago di Silea (TV).
Tel. 0422.17.810.17 - E-mail: silea@sanpiox.it.
S. Messa ogni giorno alle 7.15 e alle 18.00;
domenica e festivi alle 8.30 e 10.30;
giovedì Benedizione eucaristica alle 18.30.
- TRIESTE (Provincia):** S. Messa la 2ª domenica del mese alle 17.30
per informazioni: 0422.17.810.17
- VELLETRI (RM):** Discepoli del Cenacolo - Via Madonna degli Angeli, 78 - 00049
Tel. 06.963.55.68.
S. Messa ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi 8.00 e 18.00.
- VERONA:** S. Messa domenica e festivi alle 18.00
per informazioni: 0422.17.810.17.



La Tradizione Cattolica n° 3 (118) 2021 - 3° Trimestre - Poste Italiane - Tariffa Associazioni
Senza fini di Lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 - DCB Rimini valida dal 18/05/00".
In caso di mancato recapito rinviare all'uff. CPO. RIMINI per la restituzione al mittente
che si impegna a corrispondere la relativa tariffa.